

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILISOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E
PSICOLOGIA APPLICATA - FISSPA



Corso di Studio in Scienze dell'educazione e della Formazione - EPI

*Gli stereotipi di genere. Confronto tra genitori di realtà diverse, Italia e
Danimarca*

Relatrice:

Prof.ssa Lisa Bugno

Laureanda: Coccato Aurora

Matricola n.2018326

A.A 2022-2023

A Michela Murgia

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO 1: Gli stereotipi di genere	6
1.1 Definizione dei concetti chiave: genere, sesso e stereotipo	6
1.2 Agenzie di socializzazione	11
1.2.1 La Famiglia	11
1.2.2 La Scuola	13
1.2.3 Gruppo dei pari	13
1.2.4 Mass Media	14
1.2.5 Lingua	14
1.3 La formazione dell'identità di genere	15
CAPITOLO 2: Gli stereotipi di genere nei bambini	18
2.1 Gli stereotipi nei libri	18
2.2 Gli stereotipi nei giocattoli	20
2.3 Fare educazione al genere	23
CAPITOLO 3: L'indagine	27
3.1 Obiettivi e ipotesi	27
3.2 Metodo	28
3.3 Analisi dei dati raccolti	30
CONCLUSIONE	51
QUESTIONARI	54
BIGLIOGRAFIA	61
SITOGRAFIA	62

INTRODUZIONE

La nostra vita è costellata da stereotipi: alla parola casa si associa un'immagine di una struttura con le pareti di mattoni, magari di colore giallo e con un tetto non troppo ripido. Ma non tutte le case presentano questa struttura, non tutte le case sono gialle e non tutte le case sono fatte di mattoni. Per questo motivo, lo stereotipo ha una doppia carica, permette l'associazione di un'immagine a una parola ma allo stesso tempo rischia di generalizzare un concetto perdendosi le sue sfumature.

La scelta di questo tema è nata durante la mia esperienza di tirocinio all'estero a Copenaghen, in Danimarca, lì ho trovato un contesto ricco di stimoli che mi hanno portato alla scelta di questo elaborato.

Nel corso degli ultimi anni, questo tema ha assunto fortunatamente un'importanza maggiore, ma di strada ce n'è ancora da fare, perché anche se gli stereotipi possono sembrare innocui, sottovalutare il loro impatto può avere conseguenze profonde sulla vita dei bambini.

Gli stereotipi di genere influenzano anche le aspettative sociali di bambine e bambini, dalle bambine ci si aspetta che siano tranquille, empatiche e che siano di loro natura delle "mamme", incoraggiate fin da subito a giocare con le bambole e a sviluppare abilità comunicative. Dall'altra parte ai bambini viene richiesto di essere forti, di non comportarsi da "femminucce", di essere competitivi e di giocare con macchine, moto e aerei.

Individuare gli stereotipi vuol dire affrontare le disuguaglianze di genere in tutti gli aspetti della società, soprattutto se si fa riferimento ai bambini, facendo attenzione al linguaggio con cui ci si rivolge, ai libri e ai giocattoli. È fondamentale promuovere un'educazione inclusiva che consenta ai bambini di esplorare ogni interesse, senza sentire la pressione nei confronti di aspettative o convinzioni che possono influenzare il loro sviluppo.

Questo elaborato si propone di esplorare a fondo la complessità degli stereotipi di genere, indagando sui modi in cui si manifestano nella vita quotidiana.

Capitolo 1

Gli stereotipi di genere

Questo capitolo si propone di esplorare in profondità il concetto di genere, sesso e stereotipo, per poi arrivare all'associazione delle parole stereotipo e genere. Esamineremo come gli stereotipi di genere influenzano le agenzie di socializzazione quali la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari, i mass media e la lingua.

1.1 Definizione dei concetti chiave: genere, sesso e stereotipo

Il 13 luglio 2022, il World Economic Forum (WEF)¹ ha pubblicato l'indice annuale Global Gender Gap. Questo indice misura il divario di genere in ben 146 paesi e la partecipazione economica e politica. L'Islanda, la Finlandia e la Norvegia sono i paesi con la maggiore parità di genere in questo senso, seguiti dalla Nuova Zelanda e dalla Svezia; l'Irlanda e la Germania sono sempre tra i primi dieci. Invece, l'Italia si trova al sessantatreesimo posto nella graduatoria globale, mantenendo la stessa posizione dell'anno precedente, e al venticinquesimo posto, su un totale di 35 nazioni, nella graduatoria europea. Questi dati forniscono degli spunti di riflessione sul fatto che la situazione italiana sia rimasta la stessa anche a differenza di un anno e che abbia una posizione così bassa nella graduatoria globale ed europea.

Per sottolineare come questa classifica effettivamente conti a livello globale la studiosa Margaret Mead, nel 1971, alla conferenza della American Anthropological Association, alla domanda che le viene posta su quale fosse, secondo lei, la società migliore per far crescere un figlio o una figlia rispose che sarebbe dipeso dal genere. Nel caso della ragazza l'avrebbe fatta crescere negli Stati Uniti per via del momento storico di liberazione per le donne, mentre nel caso fosse stato un ragazzo l'avrebbe cresciuto in Inghilterra in una *public school* e lontano dalla madre (Abbatecola, Stagi 2017).

Le parole dell'antropologa sono pungenti e mettono in risalto le differenze tra due paesi in cui, secondo lei, sarebbe stato diverso crescere in quanto donna o uomo. Questa dichiarazione forte fatta da Margaret Mead trova risonanza nelle parole di Oriana Fallaci

¹ www.weforum.org

(2009), che nel suo romanzo *Lettera a un bambino mai nato*, esplora le emozioni legate alla maternità, la responsabilità di crescere un figlio o una figlia, chiedendosi cosa sia meglio per lui o per lei riferendosi però al contesto italiano. La scrittrice affronta il tema delle aspettative e le pressioni sociali associate al ruolo tradizionale dell'uomo e a quello della donna e a tutti quegli stereotipi che costellano questi due generi:

“Vorrei che tu fossi una donna. (...) Lo so: il nostro è un mondo fabbricato dagli uomini per gli uomini, la loro dittatura è così antica che si estende perfino al linguaggio. Si dice uomo per dire uomo e donna, si dice bambino per dire bambino e bambina, si dice figlio per dire figlio e figlia, si dice omicidio per indicar l'assassinio di un uomo e di una donna. Avrai tante cose da intraprendere se nascerai donna. (...)”

Infine, avrai da batterti per dimostrare che dentro il tuo corpo liscio e rotondo c'è un'intelligenza che urla d'essere ascoltata. Essere mamma non è un mestiere. Non è nemmeno un dovere. E solo un diritto fra tanti diritti. Faticherai tanto ad urlarlo. E spesso, quasi sempre, perderai.”

Prima di analizzare il concetto di stereotipo è inevitabile specificare cosa si intenda per genere. La dicotomia ricorrente è quella fra sesso e genere, per questo è necessario distinguere i due concetti.

Il termine sesso si riferisce alle caratteristiche della sfera biologica, ovvero tutte quegli elementi fisiologici, anatomici e che riguardano la riproduzione (Ghigi 2019, p. 15).

Il termine *gender* compare per la prima volta nell'articolo *The Traffic Women* di Gayle Rubin, indicando tutto l'insieme dei processi e dei comportamenti che permettono alla società la suddivisione dei ruoli e dei compiti tra uomo e donna.

Il genere riguarda le modalità con le quali la società ha rappresentato le differenze tra maschi e femmine e dalle quali ha creato la loro organizzazione sociale e culturale, è un costrutto culturale, per questo motivo è soggetto a variazioni nel tempo e nello spazio; infatti, ogni individuo partecipa alla creazione quotidiana del proprio genere (Ghigi 2019).

Il genere, dunque, ci dice chi siamo, ma soprattutto chi dovremmo essere, come dovremmo comportarci e presentarci al mondo in virtù delle caratteristiche sessuali del nostro corpo, e finanche di chi dovremmo innamorarci (Abbatecola & Stagi, 2017).

La differenziazione di genere è supportata da un insieme di valori della società e viene utilizzata per indicare caratteri socialmente condivisi, appresi e non innati.

Negli anni '60 e '70 del Novecento, alcune studiose femministe come Angela Davis, Adrienne Rich e Betty Friedan hanno fatto delle ricerche sul legame che sussiste tra genere e potere. Ciò che è emerso, è stata la presunta inferiorità del genere femminile considerata come elemento naturale nel corso della storia (Ruspini, 2009).

Tutti questi studi hanno evidenziato l'importanza di sfidare gli stereotipi di genere per la costruzione di una società più equa e inclusiva in cui ogni individuo possa esprimere la propria identità.

Il termine stereotipo deriva dal greco *stereos* (solido) e *typos* (impressione, impronta), quindi "impressione/impronta solida". Inizialmente veniva utilizzato in ambito della tipografia di stampa, mentre con il tempo ha assunto il carattere di concetto psicologico. (Abbatecola e Stagi, 2017).

Lo stereotipo secondo la classificazione di Cristina Gamberi, Maria Agnese Maio e Giulia Selmi (2010), ha tre funzioni fondamentali. Esso funge da criterio orientativo, cioè, seleziona gli stimoli nel contesto spazio - temporale in cui l'individuo si trova. Oltre a questa funzione, esso categorizza gli stimoli e i dati attraverso la rielaborazione in informazione ed è strumento per l'instaurazione di routine di riconoscimento e di amputazione, tramite la riconduzione degli stimoli percepiti come uguali o simili allo stereotipo elaborato (Gamberi, Maio, Selmi, 2010).

Gordon Allport, uno psicologo statunitense, interpreta lo stereotipo e lo definisce come qualcosa che affonda la propria radice nel meccanismo cognitivo della mente umana, cioè nelle strategie di elaborazione delle informazioni (1973). La nostra mente per semplificare i dati e le informazioni provenienti dalla realtà utilizza il processo di categorizzazione, è una strategia efficace, ma che allo stesso tempo presenta dei rischi: le nostre conoscenze umane sono limitate per questo la mente utilizza questo processo per categorizzare le informazioni, rischiando di fare valutazioni affrettate sulla base di

limitate esperienze. Un altro meccanismo attraverso il quale operano gli stereotipi e che influenza anche la percezione, è quello dell'accentuazione, che va ad agire sulle generalizzazioni già esistenti, enfatizzando le differenze tra categorie diverse, sottostimando dall'altro canto le differenze tra elementi che appartengono alla stessa categoria (Clemente, Danieli, 2014).

Abbatecola e Stagi (2017) propongono una distinzione tra stereotipi sessuali, che fa riferimento al sesso biologico dell'individuo per dare una spiegazione a determinati comportamenti, i tratti di personalità, le competenze ma, anche, i differenti ruoli di donne e uomini nella società e rimandano a un'immagine ideale (i modelli di genere). Gli stereotipi sessisti sono invece la parte più potente e violenta degli stereotipi sessuali: essi generalmente veicolano una concezione negativa delle donne e degli uomini o hanno un intento discriminatorio (Abbatecola & Stagi 2017). Inoltre, riguardano il confronto e la discriminazione tra i generi. Le autrici, inoltre, evidenziano come questa distinzione possa risultare ambigua, perché entrambe le definizioni sono portatori di conseguenze e contribuiscono alla riproduzione del sessismo. Gli stereotipi sessisti, tuttavia, essendo meno riconoscibili e meno stigmatizzati socialmente, risultano essere più difficili da contrastare (Abbatecola & Stagi 2017).

Gli stereotipi permettono di creare connessioni tra parole e immagini ma allo stesso tempo conducono alla generalizzazione. In questo caso, la prima operazione di catalogazione riguarda il sesso: infatti, identifichiamo una persona come maschio o femmina e questo processo riguarda la costruzione e la validazione della conoscenza stereotipica. Questo passaggio di catalogazione dell'altro ha effetti e dipende conseguentemente dalla catalogazione del sé (Gamberi, Maio, Selmi, 2010).

Negli anni sono stati effettuati degli esperimenti per studiare gli stereotipi di genere e mostrare la loro esistenza all'interno della quotidianità, come per esempio l'esperimento di Philip Goldberg, psicologo sociale, che nel 1968 esegue un esperimento con un centinaio di studentesse universitarie. Distribuisce alcuni articoli accademici divisi in due parti, la prima conteneva articoli firmati da autori maschili; quindi, appariva nella parte sottostante all'articolo il nome e cognome, mentre la seconda parte aveva gli stessi articoli ma con nomi di autrici donne. La richiesta era quella di valutare tramite dei punteggi la professionalità, la profondità e lo stile di scrittura. Da questo esperimento è emerso che le studentesse affidavano punteggi più alti ai saggi con nomi maschili, rispetto a quelli

firmati da nomi femminili. Questo testimonia come spesso è l'individuo stereotipato, quindi in questo caso maschio o femmina, che è il primo a credere e portare avanti lo stereotipo, proprio per non andare contro l'immagine sociale di quella categoria e non sentirsi quindi "estraneo" a essa (Matera, Arielli, Biscardi, 2014).

Nel 1950, due psicologi statunitensi, Mason Haire e Willa Grunes, conducono un'indagine presso la Berkeley University. Dividono gli studenti in due gruppi: al primo gruppo (A) presentano un elenco di caratteristiche che descrivevano un operaio: lavora in fabbrica, legge un quotidiano, va al cinema, è di altezza media, è forte e attivo. Al secondo gruppo (B) veniva proposto lo stesso elenco ma con l'aggiunta dell'aggettivo "intelligente". Successivamente ai due gruppi viene chiesto di utilizzare questi tratti forniti per fare una breve descrizione dell'operaio. Gli studenti del secondo gruppo trovarono difficoltà a inserire l'aggettivo "intelligente" nella descrizione, arrivando perfino a modificare i dati ricevuti per evitare di includere tale caratteristica nell'immagine (Clemente, Danieli, 2014).

Gli stereotipi invadono anche le operazioni cognitive come la memorizzazione e la selezione di informazioni, privilegiando le concezioni stereotipate e dando minor peso a quelle che le contraddicono (Biemmi, 2016).

Una volta formati, gli stereotipi sono difficili da smantellare, influenzano le nostre vite completamente ma anche le aspettative nei confronti delle persone. Attraverso l'autoconvalida le convinzioni fornite dagli stereotipi vengono mantenute nonostante l'esistenza di prove contrarie (Belotti, Biemmi, 2017).

Dall'unione dei termini analizzati in precedenza, "stereotipo" e "genere", otteniamo un tema rilevante nelle dinamiche della società e nelle relazioni umane. Molto radicati nella nostra esperienza sono anche gli stereotipi di genere, cioè le raffigurazioni dei tratti psicologici e comportamentali ritenuti propri degli uomini e delle donne. L'opinione comune tende a ritenere le donne più dolci, meno aggressive e più disposte a prendersi cura degli altri. Gli uomini, invece, vengono percepiti come più attivi, indipendenti, orientati alla carriera e alla realizzazione personale (Clemente, Danieli, 2014).

Dal momento in cui ci si pone la domanda "è maschio" o "è femmina", si avvia la proiezione di aspettative, con conseguente creazione di rappresentazioni ideali, che spingono il futuro bambino o bambina a conformarsi alle rappresentazioni per non rischiare di uscire dalla categoria assegnata (Abbatecola & Stagi 2017).

Quanto più un individuo riuscirà a conformarsi con le rappresentazioni di una determinata categoria tanto più si sentirà accettato all'interno della comunità in cui vive e di conseguenza nella società (Ruspini, 2009).

1.2 Agenzie di socializzazione

Nei prossimi paragrafi, analizzeremo tutte le agenzie di socializzazione a partire da quella più vicina all'individuo fino ad arrivare a quella dal carattere più generale, con l'obiettivo di evidenziare come lo stereotipo si muove all'interno di queste agenzie. Le agenzie di socializzazione quali la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari, i mass media e la lingua diffondono in modo omogeneo gli stereotipi di genere attraverso interazioni quotidiane e influenzando le relazioni che l'individuo costruisce (Ruspini, 2009).

1.2.1 La famiglia

La famiglia riveste un ruolo principale come agenzia di socializzazione: rappresenta il contesto in cui i bambini e le bambine instaurano le prime relazioni e comunicazioni e dove acquisiscono, in modo inconscio, le prime informazioni sul genere (Ruspini, 2009).

La famiglia è un'unità dinamica, per questo motivo è stata soggetta a cambiamenti nel corso della storia, come ad esempio cambiamenti demografici, economici e culturali. Al giorno d'oggi il concetto singolare di famiglia è stato sostituito da una pluralità di forme familiari differenti:

Famiglia Nucleare, è la forma più diffusa in occidente e solitamente è formata da una coppia sposata, uomo e donna e dei figli.

Famiglia di Fatto, formata da una coppia convivente con i figli nati dalla loro unione.

Famiglia Ricomposta, formata da due persone con figli, separate o vedove che si uniscono per creare un nuovo nucleo familiare.

Famiglia Unipersonale, formata da un solo membro.

Famiglia Monoparentale, formata da un solo genitore con a carico i figli.

Famiglia Omogenitoriale, formata da coppie dello stesso sesso con figli (D'Amore, 2014).

Nel contesto familiare, già prima della nascita del bambino o della bambina, i genitori iniziano ad arredare la stanza, a comperare i vestiti e i giochi tutti dello stesso

colore, per rendere chiara l'appartenenza di genere: rosa per le femmine e azzurro per i maschi. Stagi e Abbatecola (2017) osservano come questa associazione di colori sia abbastanza recente, perché un tempo il rosa era associato al maschio, in quanto colore che si avvicina molto al rosso che rappresenta il sangue, le battaglie. Alle femmine, invece, era associato il colore celeste, proprio come quello del velo della Madonna, per rappresentare la purezza. Poi, nel tempo, le associazioni di colore e genere si sono invertite, per questo a partire dalla prima infanzia i genitori e i parenti si preoccupano di portare avanti questa distinzione di colori anche nei giocattoli alimentando così gli stereotipi. I bambini devono giocare con macchinine, aerei, navicelle spaziali, dinosauri e palloni e la stessa correlazione avviene nel momento in cui il bambino deve scegliere uno sport, che non potrà mai essere danza per un maschio ma sicuramente calcio o pallacanestro. Dall'altra parte le bambine giocano con giocattoli ricoperti di rosa, brillantini e unicorni ma soprattutto che hanno a che fare con la dimensione domestica e della cura, quindi ad esempio un ferro da stiro giocattolo, una bambola o un bambolotto da accudire (Abbatecola & Stagi, 2017).

Parlando di associazioni di colore, quello dei vestiti rispecchia un'idea di stile e di emozioni. Per esempio, il colore rosso trasmette entusiasmo, il verde simboleggia l'armonia, mentre il blu rappresenta stabilità. Allo stesso modo, come citato precedentemente i colori che vengono associati al genere sono il rosa e l'azzurro. La percezione dei vestiti per i bambini è influenzata dagli adulti, nello specifico dai genitori, in quanto sono loro che acquistano e per questo le loro scelte possono avere un grande impatto nella cognizione di genere dei bambini. Solitamente negli annunci pubblicitari il bambino viene rappresentato con vestiti da colori scuri come il marrone o il grigio mentre la bambina indossa colori come giallo, arancione e ovviamente rosa².

Sono gli stessi genitori, tuttavia, che descrivono il proprio figlio o la propria figlia utilizzando termini differenti, invitando i maschi a non piangere “come delle femminucce” a mostrarsi forti senza esprimere le loro emozioni. Mentre le bambine vengono incitate a intraprendere sport più tranquilli, come danza, ginnastica artistica e ginnastica ritmica. La distinzione procede con l'aumento dell'età, dal momento in cui alle ragazze viene richiesto di collaborare nella gestione della casa, rischiarata che non verrà

² <https://www.sciencedirect.com>

mai rivolta ai ragazzi perché a loro verrà chiesto di impiegare la loro forza in lavori in cui è richiesta come nella manutenzione del giardino (Ruspini 2009 [2001], p. 75).

1.2.2 La scuola

Nel contesto scolastico, l'individuo, stringe rapporti orizzontali, con i propri compagni, gruppo dei pari, mentre rapporti di tipo verticale con le insegnanti, che a loro volta hanno un bagaglio di informazioni stereotipate (Abbatecola & Stagi 2017).

Infatti, la scuola è un'agenzia di socializzazione perché ci sono molti aspetti che possono influenzare la crescita e la formazione dell'individuo, sia dal punto di vista didattico, come ad esempio il linguaggio utilizzato nei libri di testo, che da come gli insegnanti decidono di trasmettere l'informazione, se lasciarla stereotipata o mettendosi anche loro stessi in discussione. Non si tratta per gli insegnanti di selezionare le modalità di trasmissione ma anche di prestare attenzione ai comportamenti che mettono in atto, alle scelte linguistiche e alle proposte di attività.

Abbatecola e Stagi (2017) sostengono che “spesso le insegnanti e gli insegnanti partecipano a questa riproduzione inconsiamente, attraverso gesti, parole o comportamenti di rinforzo e condizionamenti che trovano un terreno fertile nell'essere già stati percepiti in famiglia” (p. 57).

1.2.3 Gruppo dei pari

Abbiamo parlato di relazione orizzontale per indicare un tipo di socializzazione che avviene nel contesto scolastico, ovvero un'interazione tra individui che hanno lo stesso ruolo. Da queste interazioni nascono i gruppi di amici che condividono le stesse passioni e gli stessi contesti. Besozzi (2006) osserva che, nonostante da persona adulta si pensi che i gruppi adolescenziali siano un insieme di trasgressione e infrazione delle regole, in realtà hanno un aspetto molto importante che riguarda la sperimentazione dei valori del gruppo, di regole apprese e di appropriazione di un codice di gruppo.

Questa osservazione di Besozzi vale un po' per tutti i tipi di gruppo, nei quali avviene il fenomeno della conformazione degli individui all'interno di esso per non esserne esclusi. La correlazione principale diventa perciò tra gli stereotipi trasmessi in famiglia e quelli interiorizzati dai bambini e diffusi all'interno del gruppo dei pari.

La creazione di un gruppo di pari risponde al bisogno di stare insieme, di sentirsi parte di un gruppo, di condividere e di socializzare, per questo l'individuo cerca di compiacere e di farsi piacere per evitare l'esclusione.

Naturalmente, i processi che si creano tra le interazioni tra pari, come la categorizzazione o la stigmatizzazione sono rafforzati e originati dalla famiglia e dal contesto scolastico, in quanto sono le principali agenzie di socializzazione (Abbatecola & Stagi, p. 57).

1.2.4 *Mass media*

Un'altra impronta significativa è quella dei mass media, che al giorno d'oggi i bambini incontrano fin dalla nascita. Questa agenzia di comunicazione espone i bambini a essere vittime di stereotipi attraverso la televisione, i libri e i videogiochi.

Le raccomandazioni ufficiali della Società Italiana di Pediatria (SIP) (Italian Journal of Pediatrics, 2018)³ sull'utilizzo dei *media device* consigliano fortemente l'uso accompagnato di app di qualità ma indicano anche dei tempi per l'esposizione ai device in relazione all'età e allo sviluppo dei più piccoli. È sconsigliato esporre a smartphone e tablet prima dei due anni, durante i pasti e prima di andare a dormire, anche perché spesso si tratta di una esposizione in cui il tablet o il cellulare dovrebbe svolgere la funzione di calmare o zittire l'espressione dei bisogni. È preferibile limitare l'uso di questi dispositivi a massimo 1 ora al giorno nei bambini di età compresa tra i 2 e i 5 anni; 2 ore al giorno per quelli di età compresa tra i 5 e gli 8 anni (Save the Children, 2022)⁴.

Dal punto di vista dei libri Ruspini (2001) riporta delle ricerche effettuate su libri, favole e fumetti e viene riportato che le bambine sono meno rappresentate di quanto lo siano i personaggi maschili e che quando sono presenti ricoprono ruoli da casalinga o principessa che aspetta di essere salvata da un principe. Le storie sono un mezzo potentissimo per la trasmissione di insegnamenti, concetti e in questo caso stereotipi, il bambino ha bisogno di identificarsi nei personaggi per apprendere il contenuto e interiorizzare, per questo è importante ogni singolo dettaglio della storia (Belotti, Biemmi 2017, p. 40).

1.2.5 *Lingua*

La lingua italiana più di altre lingue non spicca di inclusività, in quanto dispone dei due generi, maschile e femminile, ma molto spesso non prevede la traduzione di parole maschili al femminile (Abbatecola & Stagi 2017).

³ <https://link.springer.com>

⁴ <https://retezeroei.savethechildren.it>

Nella lingua italiana, che a livello grammaticale distingue tra maschile e femminile, la maggior parte delle persone utilizza il maschile generico, cioè nomi e pronomi declinati al genere maschile, anche quando si parla di gruppi composti da uomini e donne. Tale pratica linguistica è anche diffusa nelle scuole, come l'abitudine spontanea di parlare con gli studenti utilizzando il genere maschile indifferentemente (Abbatecola & Stagi 2017).

La denominazione in genere maschile delle professioni lavorative è uno degli elementi dati maggiormente per scontati nell'utilizzo del lessico.

Ondelli (2020) presenta quattro studi sulla relazione tra lingua e genere per comprendere meglio come il linguaggio trasmette gli stereotipi di genere. In uno di questi studi, Castenetto (2020) cerca di rispondere alla domanda: "Ma è vero che agli italiani e alle italiane non piacciono le forme femminili che indicano titoli, cariche e professioni?" L'autrice afferma che le motivazioni per la preferenza per le forme maschili rispetto a quelle femminili provengono da fonti extralinguistiche e non si riferiscono affatto all'aspetto morfologico della lingua; Invece, c'è una diffidenza nell'utilizzare nuovi termini e per questo motivo sarebbe importante dirigersi sempre più in direzione di una femminilizzazione terminologica. Nel suo studio, Castenetto ha mostrato ai lettori e alle lettrici alcuni articoli di giornale con nomi di agenti come "sindaco" e "ministro", chiedendo loro di commentarli e di dire se c'erano errori o incertezze sull'accettazione di alcuni termini. Gli articoli contenevano nomi d'agente (nomi derivati che designano coloro che compiono un'azione) femminili (ad esempio, "sindaca/senatrice", "vigilante", "vigili", "Ministra", "avvocata", "avvocata", ecc.) e nomi d'agente maschili (come "sindaco/avvocato", ecc.) in riferimento al genere femminile. Secondo Vagnoli, il sistema lessicale italiano è funzionale a ricordare alle figure femminili che non sono adatte a svolgere determinati mestieri o ricoprire certe cariche. Ribadisce dicendo "Se vuoi parlare, quantomeno sii bella e piacevole" (Vagnoli, 2021, p.126).

La ricerca di Castenetto ha dimostrato che uomini e donne sembrano condividere le loro opinioni sui nomi di agenti femminilizzati e che la fascia d'età più interessata al tema è quella di soggetti dai 26 ai 54 anni con un livello di istruzione superiore. L'autrice afferma che "l'avversione che gli italiani nutrono oggi per i nomi di agenti al femminile - quantomeno per quelli analizzati - non è più così diffusa o così profondamente radicata". Da un lato, questo è il risultato dell'uso sempre più diffuso di queste parole rispetto a

decenni prima, il che contribuisce a renderle "normali" e il riflesso di una società che sta cambiando" (Castenetto, in Ondelli, 2020, p. 105).

Ancora prima della nascita del bambino o della bambina e durante la gravidanza si avviano gli stereotipi e si proiettano delle aspettative sul futuro nascituro ed Elena Gianini Belotti chiama questo fenomeno il "gioco delle aspettative". "Per produrre individui che siano, in una certa misura, consenzienti a un destino preconfezionato, che inizia ancor prima della nascita, bisogna ricorrere a un sistema condizionatore appropriato" (Gianini Belotti, 1973). I genitori possono sapere il sesso del loro bambino ancora prima di venire al mondo grazie alle moderne tecnologie; il party del Gender Reveal è oggi una pratica molto popolare tra i futuri genitori. Esso consiste nella la rivelazione del sesso del nascituro tramite una festa organizzata dagli stessi genitori oppure dai familiari per scoprire il sesso del nascituro. Sembra una pratica del tutto innocua ma in realtà si porta dietro un grande peso che parte dall'associazione dei colori, concludendosi con il carico di aspettative sociali che il feto si ritrova al terzo mese di gravidanza.

I social media da Facebook a Pinterest hanno contribuito alla diffusione di questa pratica, in cui cercare l'ispirazione per creare e rendere la festa perfetta ma soprattutto alimentano la tendenza a rendere pubblica la genitorialità. Questa pratica, oltre ad avere una componente estremamente capitalistica, incide nell'aumento degli stereotipi, nonostante i progressi compiuti negli ultimi anni e porta alla creazione di aspettative sul ruolo in base al genere (Brown, 2014).

1.3 La formazione dell'identità di genere

Con il termine identità di genere si intende la percezione sessuata del sé che viene acquisita lungo il corso della vita attraverso le esperienze. Il suo sviluppo è in rapporto diretto con la fisiologia perché è collegata alle caratteristiche fisiche dei corpi femminili e maschili (Gamberi, Maio, Selmi, 2010).

L'identità di genere può essere percepita come senso di appartenenza a un genere che si trasforma in un processo che ci permette di dare un'immagine di sé che sia convincente ma allo stesso tempo in linea con le nostre aspirazioni (Gamberi, Maio, Selmi, 2010).

I bambini e le bambine sono incoraggiati a comportarsi in modi diversi, come citato precedentemente, proprio dagli stessi genitori e basta? Le peculiarità fisiche di maschi e femmine sono connesse al sistema di differenze che caratterizza il percorso di socializzazione dell'individuo, attraverso il quale si acquisisce l'identità di genere.

Questo processo di acquisizione di identità si collega alla definizione dei ruoli di genere, ovvero modelli che includono doveri e responsabilità associate alla condizione femminile e a quella maschile.

Gli uomini e le donne sono chiamati a conformarsi a questi ruoli che mutano a seconda della classe sociale e del momento storico. Da essi dipendono la divisione sessuale del lavoro e la riproduzione sociale, dal momento in cui non si rientra in questi parametri inizierà il processo di esclusione dalla società.

L'individuo che non sposa le caratteristiche dei ruoli e di conseguenza l'identità di genere, attraversa un processo doloroso, formato da desideri di appartenenza all'altro sesso o intervenire chirurgicamente nel proprio corpo.

Il disturbo dell'identità di genere è una condizione di non armonia tra l'aspetto fisico e il vissuto di genere, perché questa frattura tra corpo e identità di genere può causare conflitti e dissonanze (Gamberi, Maio, Selmi, 2010). Per promuovere l'affermazione dell'identità di genere è necessario sfidare gli stereotipi di genere e creare una società inclusiva e aperta, in ogni agenzia di socializzazione si deve promuovere la libera espressione senza essere limitati da costrutti sociali o preconcetti (Matera, Arielli, Biscaldi, 2014).

Capitolo 2

Gli stereotipi di genere nei bambini

In questo capitolo analizzeremo come gli stereotipi di genere sono presenti nella nostra cultura e nella vita quotidiana, mettendo in luce l'influenza che hanno in vari aspetti della società, dai libri ai giocattoli per bambini. Attraverso questa analisi evidenzieremo le implicazioni degli stereotipi di genere fino a giungere all'importanza di promuovere l'educazione al genere.

2.1 Gli stereotipi nei libri

Nel 1945, la pubblicazione di Pippi Calzelunghe della scrittrice svedese Astrid Lindgren ha creato la prima spinta verso un cambiamento, mostrando una bambina diversa⁵: non più come una bambina obbediente, composta, tranquilla e riservata, ma piuttosto come una bambina forte, coraggiosa e furba, tutte qualità che sono raramente presenti nei personaggi femminili della letteratura. Pippi vive da sola, con un cavallo bianco a pois neri e Signor Nilsson, una scimmietta mentre il padre è sempre in viaggio. Pippi è una protagonista che durante le varie avventure si dimostra astuta, intelligente e fedele ai suoi compagni. Un tema molto importante in questa storia è l'amicizia con Tommy e Annika, un'amicizia rappresentata realmente, con i momenti più facili e ridenti e quelli che mettono a dura prova il loro rapporto.

Attualmente Pippi Calzelunghe viene considerata un punto di riferimento per gli studiosi odierni, meglio definita come uno spartiacque per aver interrotto quell'immagine dolce di letteratura per l'infanzia dove gli adulti hanno sempre ragione e il compito dei bambini è quello di obbedire e imparare a comportarsi "bene" e di essere un "bravo bambino" o una "brava bambina". La prima traduzione italiana di questo libro avviene alla fine degli anni Cinquanta, per opera di Donatella Ziliotto, ma non ebbe molto

⁵ Illibraio.it

successo per via dell'ambiente italiano non ancora pronto a questo genere di cambiamento (Gianini Belotti, 2013).

A partire dalla letteratura, gli stereotipi si ritrovano in altri ambienti educativi, partendo proprio dalla stessa famiglia. Come abbiamo visto precedentemente, la famiglia è la più importante tra le agenzie di socializzazione, sono i genitori stessi attraverso delle scelte quotidiane, che possono trasmettere gli stereotipi (Ruspini, 2009), quando ai bambini e alle bambine vengono proposti dei modelli, maschili e femminili, che devono rispettare fin dalla prima infanzia, attraverso i giocattoli. La macchinina che simboleggia il divertimento viene associata al bambino, così fin dall'inizio saprà divertirsi, perché i bambini possono pensare solo a quello, mentre la bambola per la bambina, così impara ad accudire, impara il senso di cura che per la nostra società è un fattore innato nella donna (Biemmi I., 2016). E aggiunge "(...) mentre la condizione femminile cambia, i libri per l'infanzia sembrano non prendere atto e continuano a perpetuare storie più legate al passato che al presente, improntate alla tradizione più che al rinnovamento e a una lettura aggiornata della realtà" (Biemmi I., 2016). La scrittrice fa riferimento al fenomeno quotidiano di continuare a seguire modelli, archetipi patriarcali, sebbene si cerchi di smantellare questo modello insito nella nostra società. Le fiabe e le favole non sono altro che lo specchio della società, che viene proposto ai bambini sotto forma di unicorni alati o macchine che parlano.

Nelle fiabe classiche, come ad esempio quella della Principessa Aurora, la protagonista ha bisogno del bacio del principe per essere risvegliata oppure nelle fiabe di Biancaneve e Cenerentola, in entrambe le storie le protagoniste riescono a cambiare il proprio destino attraverso la stessa dinamica caratterizzata dall'intervento del principe che viene rappresentato come il salvatore, l'agente del cambiamento.

Elena Gianini Belotti nel suo "Dalla parte delle bambine", in merito alla storia di Biancaneve e Cenerentola scrive: "Sono donne passive, unicamente occupate della propria bellezza (ai fini del maschio), decisamente inette e incapaci (...), l'una una stolido o chetta che accetta la prima mela che le viene offerta, l'altra il prototipo delle virtù domestiche, dell'umiltà, della pazienza, del servilismo, del sottosviluppo della coscienza" (1973).

Biemmi sostiene fortemente l'importanza che hanno le storie raccontate ai bambini per la formazione della loro identità e per farsi ispirare su nuovi modelli identitari. Sembra

che nelle storie dell'infanzia si cerchi di preservare l'atmosfera d'innocenza che solitamente si associa al bambino, cercando di mantenerlo in una bolla fatta di fiori, pace e disparità di genere. In realtà, è proprio attraverso le storie che si trasferiscono i principi radicati nella cultura di appartenenza, i valori e i modelli (Biemmi I., 2016).

Per concludere è fondamentale identificare e selezionare storie che presentino un potenziale educativo significativo, che possono offrire opportunità di apprendimento attraverso l'identificazione con i personaggi, la riflessione su temi complessi, e la discussione di questioni sociali, etiche o morali. Queste storie possono aiutare a promuovere valori positivi, stimolare la curiosità e l'apertura mentale fin dalla prima infanzia.

2.2. I giocattoli

Per parlare di giocattoli è essenziale introdurre il concetto di gioco. Il gioco ha un ruolo primario nello sviluppo del bambino e nella formazione della sua identità (Montessori, 2016).

Sin dai tempi di Platone e Aristotele viene reputato molto importante per l'apprendimento attivo del bambino. Avvicinandoci ai secoli più recenti, numerosi studiosi hanno analizzato questo concetto ma il denominatore che accomuna tutti i pensieri rimane la spontaneità del gioco, il bambino è libero quando gioca (Ricchiardi P., 2005).

Winnicott (2005), nel suo libro "Gioco e realtà" sostiene che per creare un ambiente adatto al gioco, è necessario immaginare uno spazio ipotetico tra il bambino e la figura di riferimento. Il gioco è universale e sano perché aiuta a crescere e crea relazioni di gruppo. Secondo Maria Montessori, il gioco deve stimolare la creatività del bambino, per questo devono essere costruiti da un materiale preciso come il legno, un materiale semplice che possa rendere il bambino creativo (Montessori, 2016).

Il gioco rappresenta uno spazio unico per il bambino, un ambiente in cui manipola attivamente gli elementi della realtà, dai più semplici ai più elaborati, i giocattoli permettono ai bambini di inventare nuove regole della realtà⁶.

L'evoluzione dei giocattoli è significativa, partendo dai primi che appartenevano a due attività principali, la guerra e l'agricoltura, risalgono al periodo romano. Ma già a

⁶ www.pedagogia.it

quei tempi vi era una distinzione di giocattoli maschili e femminili, i bambini avevano giochi che riconducevano alla guerra, mentre le bambine imitavano la figura materna con le bambole. Nell'antica Roma, abbandonare una bambola era un momento importante che caratterizza l'entrata nel "mondo adulto", che per le ragazzine iniziava precedentemente a quello dei ragazzi. Questi ultimi avevano la possibilità di andare a scuola verso i sette anni, mentre le ragazzine già verso i tredici anni venivano date in sposa a uomini ben più grandi. Verso la fine del Medioevo inizia a farsi spazio la cultura dell'infanzia e da qui hanno vita i veri giocattoli, che si distinguono sia in virtù del genere, maschile e femminile ma l'ulteriore distinzione avviene in base al ceto di appartenenza (Cambi & Staccioli, 2007).

La disparità sociale nel corso degli anni è sempre presente nel corso della storia, ne consegue la differenza tra i giochi dei bambini, nelle famiglie povere il gioco era caratterizzato da materiali grezzi e facilmente reperibili, la famiglia non poteva permettersi di utilizzare il denaro per comprare giocattoli, per questo in questo contesto le disparità di genere erano meno evidenti. Nelle famiglie ricche i bambini avevano giochi costosi e ricercati, mentre le bambine, come nelle famiglie povere, avevano l'unico compito di diventare delle mamme perfette, in grado di prendersi cura della famiglia ma soprattutto della casa. Durante le guerre mondiali, le fabbriche che in precedenza erano adibite alla produzione di giocattoli, vengono destinate alla realizzazione di armi da guerra, quando le fabbriche riaprono alla costruzione di giocattoli vengono impiegati nuovi materiali come la plastica e la celluloido (Ricchiardi P., 2005).

Così, nel 1959, Ruth Handler, moglie di uno dei co-fondatori dell'azienda Mattel, dà vita a Barbie, o meglio Barbara Millicent Roberts, una bambola di plastica che nel corso degli anni ha incarnato l'ideale di bellezza. L'intuizione di Handler è stata quella di creare un gioco per bambine che avesse le sembianze adulte.

La scelta di un giocattolo ricade nell'adulto, si tratta di una scelta di convenienza, un gioco che possa essere comodo, che non occupi troppo spazio, che stia dentro le mura di casa, perché in giardino si sa, i vestiti si sporcano, i pericoli aumentano e le grida disturbano il vicinato. Per questo, le scelte dei genitori sono influenzate da due fattori principali: i ruoli di genere e il senso di colpa. Il genere di appartenenza del bambino influenza la scelta degli oggetti, poiché i giocattoli spesso trasmettono schemi e valori culturali. L'adulto trascorre poco tempo con il proprio figlio perché si sente responsabile

e consapevole. Investi tempo e denaro nell'acquisto di giochi per sopperire a questa mancanza (Gianini Belotti, 1973).

I giocattoli generano cultura, che è prodotta dagli adulti ma indirizzata ai bambini e alle bambine, per questo rivelano una verità intrinseca nella società che crescendo impareranno a conoscere. Partendo da questa premessa, il giocattolo contemporaneo sperimenta una complessa dicotomia di significato: da un lato, assume una dimensione di significato determinata dall'adulto che lo acquista e lo regala al bambino, guidato da un'idea preconcepita; d'altro canto, si configura anche secondo la prospettiva del bambino stesso, che lo accoglie e lo coinvolge in un mondo di giochi, dandogli vita e talvolta ponendo fine a questa esistenza, all'interno del suo universo ludico, all'interno dei confini liberatori della sua personale ricerca di significato (Lipperini, 2014).

Nel momento in cui ci si reca in un negozio di giocattoli, è facile riconoscere la distinzione tra giocattoli “per bambine” e “per bambini” da semplici dettagli cromatici. Per la bambina si utilizzano colori chiari, sulle tonalità del rosa, mentre per il bambino l'azzurro, i colori scuri come grigio, blu e rosso. Oltre a questo evidente contrasto, con un po' di attenzione in più si possono notare differenze sulle confezioni del giocattolo, il bambino viene ripreso in attività dinamiche, all'aria aperta, spesso sono ritratti in gruppo, mentre la bambina è in casa, che gioca individualmente, senza creare troppa confusione, dentro le mura di casa (Ricchiardi P., 2005).

La divergenza tra bambino e bambina si ritrova indubbiamente sulla proposta di gioco, alle bambine vengono proposti giochi che ritraggono la figura della madre casalinga, quindi ad esempio un ferro da stiro giocattolo oppure un bambolotto da accudire, a cui cambiare il pannolino. Per quanto riguarda le proposte “maschili”, al primo posto troviamo macchinine, o comunque mezzi di trasporto come aerei, camion, moto, navi oppure strumenti da lavoro prettamente “da uomo” come tenaglie, martelli o trapani. (Giannini Belotti, 1973).

La stessa scrittrice aggiunge: “Per le bambine c'è una vastissima gamma di oggetti miniaturizzati che imitano le suppellettili casalinghe, come servizi da cucina e da toeletta, borse da infermiere (...). Per i maschietti il genere è completamente diverso: mezzi di

trasporto terrestri, navali e aerei di tutte le dimensioni e di tutti i tipi; navi da guerra, portaerei, missili nucleari (...)"

Un altro fenomeno da analizzare è il contrasto tra *fashion dolls* e *action figures*. La prima differenza la troviamo nel termine stesso, gli *action figures* non vengono definiti come "bambole", poiché il termine "bambola" è così impregnato di femminile da non prevedere il corrispettivo maschile (Abbatecola & Stagi 2017).

In secondo luogo, si può notare come i movimenti per le *fashion dolls* siano ridotti, hanno sempre un bell'aspetto, vestiti ordinati e alla moda, vengono presentati sempre con un certo sfondo, ad esempio Barbie pediatra, maestra o cantante.

I secondi, invece, sono più snodati, hanno i vestiti sporchi, rovinati dalla quantità di avventure che giornalmente compiono, come affrontare a mani nude gli animali della foresta. (Abbatecola & Stagi 2017).

In sintesi, è emerso che la scelta dei giocattoli contribuisce in modo significativo alla perpetuazione degli stereotipi di genere.

Come abbiamo osservato precedenza, i giocattoli del passato erano realizzati con materiali più semplici e meno elaborati rispetto a quelli attuali, ma mostravano comunque delle differenze in base al genere, caratteristica che ritroviamo ancora oggi, nonostante siano trascorsi molti anni.

2.3 Fare educazione al genere

L'educazione al genere implica un'esperienza di soggettività, quindi non si tratta di fornire agli studenti gli strumenti per costruirsi una propria identità di genere, ma di fornire loro un momento in cui possono sviluppare una consapevolezza di sé e del mondo intorno a loro (Gamberi, Maio, Selmi, 2010).

Consiste in una relazione maieutica, in cui la persona ha la possibilità di partire dalla propria individualità per entrare nella complessità del genere e creare nuove strade per la ricerca di sé in base alle proprie caratteristiche e desideri. L'educazione al genere tiene conto di tutte le implicazioni del genere perché è una categoria fondamentale ed esplicativa di tutti i contesti culturali. Lo fa in modo dinamico, non passivo o assoggettato alle definizioni della società (Gamberi, Maio, Selmi, 2010).

Secondo Gamberi, Maio e Selmi, l'obiettivo dell'educazione al genere è superare la divisione della conoscenza causata da stereotipi di genere impliciti nella società e creare percorsi di genere alternativi che si discostano dai canoni tradizionali e consentono a tutti di identificare e costruire la propria identità in base ai propri desideri. Questa pratica educativa tiene conto della diversità culturale e interculturale, vede le differenze come una risorsa piuttosto che come un ostacolo e consente l'accesso alla complessità delle esperienze (2010).

“Con l’educazione di genere si intende l’insieme dei comportamenti, delle azioni, delle attenzioni messe in atto quotidianamente, in modo più o meno intenzionale, da chi ha responsabilità educativa (genitori, insegnanti, ecc.) in merito ai vissuti di genere, ai ruoli di genere e alle relazioni di genere nei giovani e giovanissimi.” (Biemmi, 2016).

Quindi, l'educazione al genere è uno strumento di supporto alla scoperta di sé, un ripensamento della trasmissione dei saperi e un processo di acquisizione di consapevolezza per gli stessi docenti, formatrici e formatori (Gamberi, Maio, Selmi, 2010).

L'espressione "pedagogia di genere" si riferisce a una teoria educativa basata sulla costruzione sociale del genere e sulle modalità attraverso le quali i ruoli e le aspettative vengono dapprima appresi attraverso le interazioni con l'ambiente e le relazioni interpersonali, prima di essere trasmessi attraverso l'istruzione (Gamberi, Maio, Selmi, 2010). La capacità di collegare l'aspetto riflessivo con quello pratico consente alla pedagogia di genere di educare i bambini e le bambine a cambiare le loro prospettive, a valorizzare le differenze e a rispettarle. Questo è uno dei tratti che la distinguono dalle altre discipline scientifiche (Gamberi, Maio, Selmi, 2010).

Non è casuale l’utilizzo dell’espressione educare al genere piuttosto che educare sul genere, perché nella prima espressione è sottintesa la dimensione della soggettività.

Il potenziale che risiede nel momento di educazione al genere si ritrova nella possibilità di disfare il genere così come lo si conosce e offrire a ragazzi e ragazze i mezzi per ricercare il sé. È importante tener presente delle differenze spazio-temporali e che questo processo è un accompagnamento di uomini e donne in divenire ma anche un continuo sostenere la crescita psicologica, fisica, sessuale e relazionale.

Quando si tratta di educazione di genere, è importante sottolineare che deve essere rivolta a entrambi i generi perché troppe volte le femmine sono sottoposte a una tensione

prevalente, ignorando che anche i maschi sono coinvolti in processi di stereotipizzazione allo stesso modo (Gamberi, Maio, Selmi, 2010).

Si parla di questione maschile, riferendosi al potere degli uomini esercitato sulle donne nel corso della storia, che non ha permesso a loro di godere degli stessi diritti e che hanno reso il tema del genere una questione prettamente di interesse femminile (Gamberi, Maio, Selmi, 2010).

Ma nell'educare al genere bisogna tener presente che i destinatari non sono una tabula rasa su cui incidere "l'insegnamento" ma sono già formati attraverso le interazioni con l'altro genere e i loro sistemi (Bronfenbrenner, 1979).

Mettere in discussione gli stereotipi più diffusi legati al genere maschile ma soprattutto creare uno spazio in cui è possibile farlo è un atto di grande risonanza, ma un particolare segno di grande maturità per la persona che dissente e si discosta da un'immagine rappresentata per anni dalla società.

Biemmi (2016) sostiene che "I modelli di genere, dunque, non generano soltanto disparità di opportunità ma producono delle gabbie che imprigionano la libera espressione delle singolarità, e queste gabbie rivelano sempre più la loro forza anche nell'imprigionare la vita degli uomini."

L'autrice invita a riflettere sul ruolo fondamentale che l'educazione di genere svolge e sul fatto che a scuola spesso vengono insegnati percorsi come l'educazione stradale, l'educazione alla sicurezza e all'alimentazione, l'educazione alla legalità e alla cittadinanza attiva, l'educazione alle emozioni e a molte altre cose, ma l'educazione di genere viene totalmente ignorata.

Il potenziale pericolo che deriva dalla mancanza di un'educazione al genere è che bambini e bambine si lascino sopraffare dagli stereotipi che vengono loro trasmessi, attraverso le agenzie di socializzazione precedentemente citate, quali, la famiglia, la scuola, il gruppo dei pari, i mass media e la lingua. Accettando questi stereotipi i bambini e le bambine crescono pensando di doversi rispecchiare e rientrare nelle caratteristiche offerte da questi stereotipi (Biemmi, 2016).

In questo senso entra in gioco l'educazione al genere che gli permette di godere di un'ampia varietà di modelli e ruoli sociali per costruirsi una libera identità di genere.

La Carta della Parità di Genere (2022)⁷, è stata redatta nell'ambito del PNRR (Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza) dal governo, con l'obiettivo di ridurre le asimmetrie che ostacolano la parità di genere sin dall'età scolastica, sia di potenziare il welfare per garantire l'effettivo equilibrio tra vita professionale e vita privata. Nel PNRR, il Governo, ha annunciato l'adozione di una Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026⁸ per contrastare le molteplici dimensioni della discriminazione verso le donne. A livello globale, il raggiungimento dell'uguaglianza di genere e dell'emancipazione di tutte le donne e le ragazze rappresenta uno dei 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile che gli Stati si sono impegnati a raggiungere entro il 2030 (Agenda 2030).

Gamberi, Maio e Selmi (2010) sostengono che l'obiettivo di educare al genere non è quello di formare il “vero uomo” e la “vera donna”, ma è quello di creare un ambiente educativo e simbolico nel quale ciascuno possa sentirsi libero di trasgredire i modelli proposti. Lo scopo è proprio quello di trovare la propria autenticità, senza sentirsi in dovere di entrare in vestiti che non sono della propria taglia o ricalcare modelli da cui non si viene rispecchiati. È importante lasciare questa libertà fin dalla prima infanzia, lasciare che il bambino sperimenti, che si senta libero di aprire nuove strade e nuovi orizzonti.

Quando si parla di educazione al genere o semplicemente di genere spesso si viene fraintesi oppure etichettati, per questo è assolutamente necessaria una formazione per tutti i docenti, gli educatori, i formatori stessi affinché possano rendersi consapevoli dei propri ruoli educativi e coscienti della necessità di liberare l'infanzia e la gioventù dalle etichette che limitano lo sviluppo degli individui (Gamberi, Maio e Selmi, 2010).

Ci sono molte sfide ancora da affrontare per combattere la disparità di genere, che è presente in numerosi aspetti della nostra società. Secondo Vagnoli (2021), l'educazione al genere dovrebbe diventare un progetto nelle scuole, inclusa in modo obbligatorio nel piano di studio a livello nazionale, per garantire un'educazione completa su questi temi.

In questo capitolo, abbiamo analizzato come gli stereotipi di genere siano presenti all'interno dei libri e dei giocattoli per i bambini. Per concludere abbiamo sottolineato l'importanza dell'educazione al genere come strumento fondamentale per riconoscere e affrontare gli stereotipi.

⁷ www.camera.it

⁸ [Eur-lex.europa.eu](http://eur-lex.europa.eu)

Capitolo 3

L'indagine

Nel capitolo seguente, fornirò un'analisi dell'indagine sperimentale che ho condotto in due luoghi distinti, ognuno caratterizzato da peculiarità significative: una parte è stata eseguita presso la struttura "TINYTOTS International Daycare & Preschool" a Copenaghen, Danimarca, mentre l'altra si è svolta presso il "Nido Integrato Arcobaleno", Bojon, una frazione del comune di Campolongo Maggiore (VE). La scelta di includere due questi contesti diversi è dovuta alla volontà di catturare la molteplicità di percezioni ed esperienze legate agli stereotipi di genere.

3.1 Obiettivi e ipotesi

È bene tenere presente che questa indagine non può avere una validità universale in quanto sono state prese in esame due realtà specifiche e ristrette che non possono rispecchiare la totalità dei due paesi di riferimento, Italia e Danimarca. Dopo questa doverosa precisazione, la domanda di questa indagine è stata “Quanta differenza c'è nella percezione degli stereotipi di genere tra queste due realtà?”. Questa domanda è nata durante l'esperienza di tirocinio presso la sede “TINYTOTS International Daycare & Preschool” nel corso della quale c'è stato un fattore particolare che mi ha fatto intraprendere questa scelta, ovvero la possibilità che veniva data ai bambini di venire all'asilo travestiti. Un giorno da Batman, un altro da principessa, indipendentemente dal sesso, un bambino con la gonna e lo smalto e una bambina con i baffi disegnati con il pennarello.

Per questo motivo l'obiettivo di questa indagine è stato quello di individuare quanto differenziano le due realtà nella percezione degli stereotipi di genere, questo significa anche investigare come tali stereotipi di genere possano incidere sulle scelte educative dei genitori, sulla partecipazione al mondo del lavoro, sui ruoli all'interno della famiglia

e sulle sfide che uomini e donne possono affrontare nella loro vita quotidiana. In definitiva, l'obiettivo è stato quello di gettare luce su un quadro che in realtà è molto più ampio e intricato.

3.2 Metodo

Il metodo scelto per questa indagine è il questionario, per riuscire a raccogliere i dati nel più breve tempo possibile e per permetterne la compilazione anche a distanza per quanto riguarda la sede danese. Il questionario è stato somministrato a tutti i genitori delle strutture nell'arco temporale di due mesi tra giugno 2023 e luglio 2023 coinvolgendo circa 30 genitori nella sede italiana e 25 in quella danese.

Per la somministrazione del questionario sono stati adottati metodi diversi: nella struttura di Copenaghen, ho inviato il link per compilare il questionario in lingua inglese, con l'utilizzo di Google moduli, mentre nella struttura italiana ho consegnato personalmente il questionario cartaceo, in lingua italiana e l'ho inserito nell'armadietto di ogni bambino, seguendo le procedure della struttura.

I questionari compilati sono stati tredici per quelli in lingua inglese; per cui le risposte comparivano nel documento di Google moduli, mentre i questionari compilati dai genitori della struttura italiana sono stati quattordici, in questo caso ho inserito manualmente le risposte.

Per la realizzazione del questionario ho utilizzato il libro della professoressa Restiglian, "Progettare al nido. Teorie e pratiche educative", secondo Restiglian (2012), l'introduzione di un questionario riveste un ruolo fondamentale nell'assicurare la sua efficacia e rilevanza. Essa deve essere ben esplicita, in quanto fornisce un contesto cruciale per coloro che compilano il questionario, per il motivo per cui il questionario è stato creato e per spiegare come verranno gestiti i dati raccolti. Innanzitutto, è importante esprimere gratitudine verso i partecipanti e rassicurare che il questionario è strutturato in modo da garantire l'anonimato e il rispetto della loro privacy, conformemente alle normative vigenti. La prima parte del questionario è dedicata alle variabili di sfondo. Queste informazioni personali sono fondamentali poiché contribuiscono a dare un significato differenziato alle risposte, in base a chi sta compilando il questionario: queste

variabili possono includere età, genere, livello di istruzione, professione e altro ancora. Raccogliere tali dati consente di analizzare le risposte in relazione a queste caratteristiche demografiche, il che può rivelarsi utile nell'interpretazione dei risultati (Restiglian, 2012). Per questo motivo, nell'introduzione ho informato i partecipanti sulla durata della compilazione del questionario e ho sottolineato che le risposte saranno analizzate garantendo l'anonimato e assicurando la privacy come da normativa⁹.

In definitiva, il questionario è uno strumento prezioso per raccogliere dati e informazioni significative da una vasta gamma di partecipanti. L'introduzione e la struttura del questionario devono essere pensate in modo strategico per garantire che le risposte fornite siano valide, affidabili e in grado di contribuire in modo significativo alla comprensione dell'argomento in esame (Restiglian, 2012). Sempre seguendo quanto Restiglian suggerisce per la costruzione di uno strumento efficace, nella seconda parte del questionario, vengono presentate domande o affermazioni specifiche relative all'argomento prescelto (2012). Le domande consentono di raccogliere informazioni dai partecipanti circa comportamenti, atteggiamenti e opinioni riguardo all'argomento in questione. Queste sezioni del questionario sono progettate con cura per ottenere informazioni dettagliate e accurate che possono essere utilizzate per scopi di ricerca o analisi.

Le domande in questo questionario sono domande a scelta multipla, in cui è possibile selezionare una sola risposta, una sola domanda presenta la scala di Likert per permettere ai partecipanti di non dare una risposta specifica ma di scegliere come risposta un numero da 1 a 6.

⁹ <https://gdpr.eu/>

3.3 Analisi dei dati raccolti

In questa sezione del capitolo, ci dedicheremo in modo più approfondito all'analisi e al confronto delle risposte, con l'obiettivo di ottenere una comprensione più completa e dettagliata per rispondere alla domanda dell'indagine, ovvero quanto differenza la percezione degli stereotipi di genere tra i genitori dei servizi presi in considerazione.

1. Genere dell'utenza

In entrambi i casi, si osserva una prevalenza femminile, ma le differenze tra i due grafici sono evidenti. Nel Grafico 1, che fa riferimento al questionario italiano, la predominanza femminile è estremamente marcata, con una percentuale minima di partecipazione maschile. Tuttavia, nel Grafico 2, pur restando una maggioranza femminile, notiamo un notevole aumento della partecipazione maschile.

La partecipazione maschile marginale, quasi trascurabile nel primo contesto e la sensibile differenza della rappresentanza maschile nel secondo potrebbe suggerire una maggiore inclusione e coinvolgimento degli uomini nel secondo contesto, sebbene le donne continuino a costituire la maggioranza.

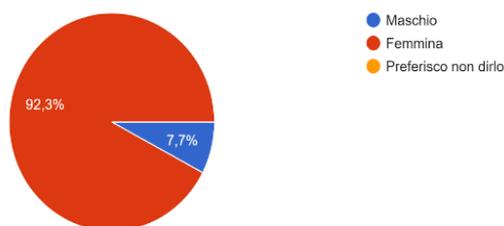


Grafico 1 – Risposte genitori italiani

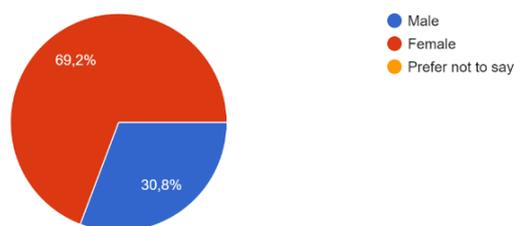


Grafico 2 – Risposte genitori danesi

2. Sezione di appartenenza del bambino

In entrambi i casi, la distribuzione dei colori riflette la composizione della struttura e sottolinea il fatto che la sezione dei piccoli è quella che coinvolge la maggior parte dei genitori, anche se il numero di categorie varia tra i due grafici.

Nel Grafico 3, osserviamo una varietà di colori distinti, poiché la struttura italiana è organizzata in tre categorie principali: piccoli (12 - 18 mesi), medi (18-24) e grandi (24-26). La chiara predominanza di un colore particolare riflette il fatto che la maggioranza dei genitori ha figli che frequentano la sezione dei piccoli.

D'altra parte, nel Grafico 4, notiamo soltanto due colori distinti. Questo avviene poiché in questo caso le sezioni sono state suddivise in soli due gruppi, seeds (10 - 24 mesi) e sprouts (24 - 36). Tuttavia, va notato che la predominanza della sezione dei "seeds", che in italiano significa semini, rimane evidente.

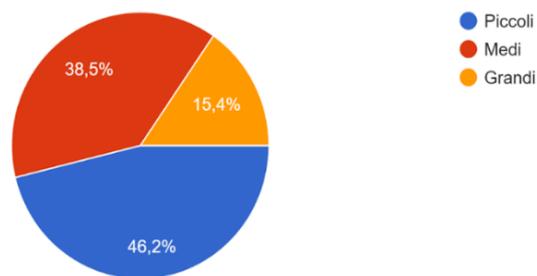


Grafico 3 - Risposte genitori italiani

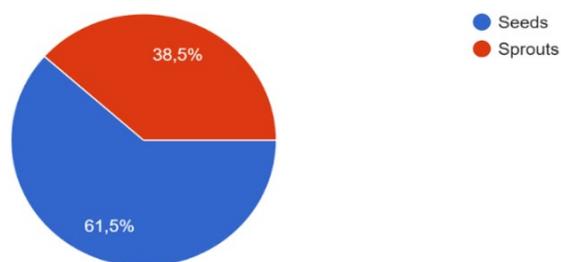


Grafico 4 - Risposte genitori danesi

3. Genere del bambino

Nel Grafico 5, così come nel Grafico 6, emerge chiaramente una prevalenza dei bambini di sesso maschile, sebbene le rappresentazioni visive nei due grafici abbiano un'inversione di colori.

Nel Grafico 6, osserviamo che il colore predominante rappresenta i bambini maschi, indicando che costituiscono la maggioranza dei figli dei genitori che hanno compilato il questionario. Si precisa che ciò non significa che all'interno delle due strutture ci sia una maggioranza di bambini di sesso maschile, perché non tutti i genitori hanno compilato il questionario. Quello che si può affermare è che la maggioranza dei figli dei genitori che hanno compilato il questionario è di genere maschile.

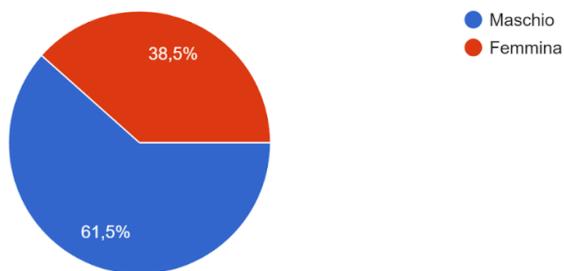


Grafico 5 - Risposte genitori italiani

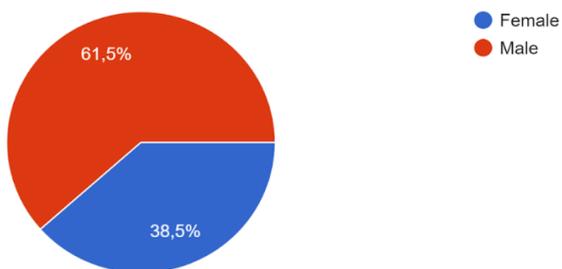


Grafico 6 - Risposte genitori danesi

Dopo aver analizzato le domande di introduzione, passiamo a esaminare le domande più mirate all'argomento. Come menzionato precedentemente, si tratta di domande chiuse a risposta multipla, a eccezione di una sola domanda dove viene utilizzata la scala di Likert per misurare le opinioni dei partecipanti in modo più dettagliato.

4. Hai mai notato i tuoi figli manifestare interesse per giocattoli o attività tipicamente associate al sesso opposto?

Nel Grafico 7, è interessante notare che la risposta più frequente a questa specifica domanda è stata "qualche volta," indicata dal 46,2% dei partecipanti. Questo suggerisce che per una parte significativa di coloro che hanno risposto al questionario, l'evento o il comportamento in questione non è una presenza costante nella loro esperienza.

Inoltre, nel Grafico 7, notiamo che le risposte "sì, spesso" e "raramente" sono state date con la stessa frequenza, cioè il 23,1%, che corrisponde a tre risposte su tredici, suggerendo una relativa equità tra coloro che hanno risposto di sperimentare frequentemente o raramente l'evento o il comportamento. Al contrario, la risposta "mai" nel Grafico 1 è stata la meno comune, rappresentata dal 7,7% dei partecipanti, suggerendo che una minoranza ha dichiarato di non aver mai sperimentato il comportamento in questione.

Ora, nel Grafico 8, poiché l'opzione "mai" non è stata presa in considerazione come risposta dai partecipanti, le percentuali sono cambiate. Ancora una volta, la risposta più comune è stata "qualche volta," con il 46,2%. Tuttavia, senza l'opzione "mai," il numero di risposte per le categorie "raramente" e "sì, spesso" è stato distribuito in modo diverso rispetto al Grafico 7. Nel grafico 8, la risposta "raramente" è stata scelta dal 30,8% dei partecipanti, mentre "sì, spesso" è stata indicata dal 23,1%.

In sintesi, mentre le risposte predominanti sono rimaste le stesse tra i due grafici, la rimozione dell'opzione "mai" nel Grafico 8 ha comportato un cambiamento nelle distribuzioni percentuali, evidenziando le variazioni nella percezione della frequenza dell'evento o del comportamento tra i partecipanti.

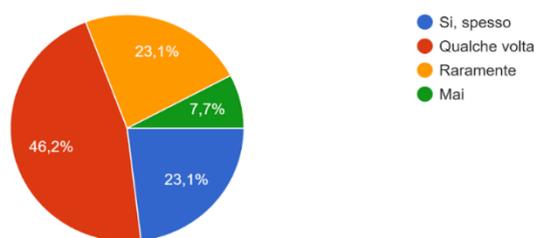


Grafico 7- Risposte genitori italiani

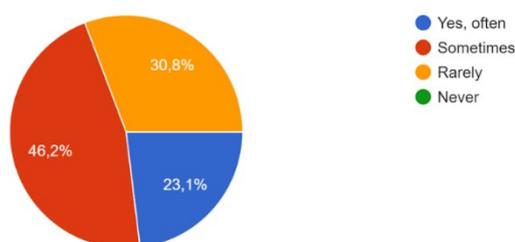


Grafico 8 - Risposte genitori danesi

5. Credi che gli stereotipi di genere possano influenzare il comportamento e lo sviluppo dei bambini?

Nei dati presentati nel Grafico 9, la risposta più frequente, con il 38,5%, è stata "in qualche misura," suggerendo che una parte significativa dei partecipanti ha indicato un'influenza dell'evento o del comportamento in questione nella loro esperienza.

Tuttavia, è interessante notare che due risposte, "si significativamente" e "non proprio," hanno condiviso la stessa percentuale del 23,1%.

Inoltre, una piccola percentuale del 15,4% ha risposto con un sincero "non lo so," suggerendo una certa incertezza o ambiguità nella percezione dell'evento o del comportamento.

D'altra parte, nel Grafico 10, notiamo che le risposte "si significativamente" e "in qualche misura" sono state date con la stessa frequenza del 46,2%, indicando una tendenza comune tra i partecipanti a percepire un impatto considerevole o moderato dell'evento o del comportamento in questione.

In questo caso, la risposta "non proprio" è stata meno frequente, con il 7,7% dei partecipanti che l'hanno scelta. Questo suggerisce che una minoranza ha valutato lo stereotipo come non particolarmente influente nelle loro esperienze.

Diversamente dal grafico 9, nel grafico 10 nessuno ha selezionato la risposta "non lo so" e questo spinge a riflettere e a formulare ipotesi sul fatto che ogni genitore pensa che gli stereotipi di genere possono influenzare lo sviluppo e il comportamento del bambino, quello che cambia secondo i genitori è l'intensità con la quale gli stereotipi possono influenzare lo sviluppo e il comportamento del bambino.

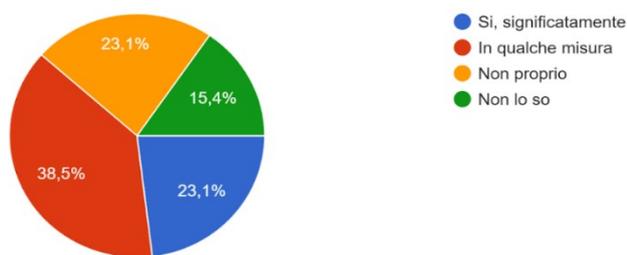


Grafico 9 - Risposte genitori italiani

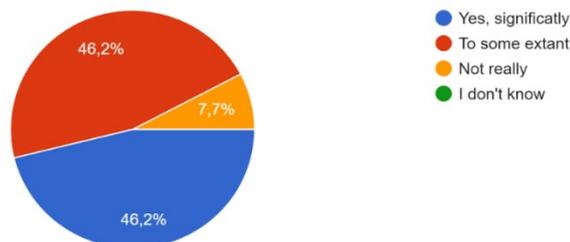


Grafico 10 - Risposte genitori danesi

6. Hai mai intrapreso azioni per sfidare gli stereotipi di genere nell'educazione dei tuoi figli?

Questa domanda ha ottenuto risposte molto diverse nei due contesti: infatti, nel Grafico 11, è innegabile che la risposta prevalente alla domanda in esame sia stata "mai," con un significativo 38,5% dei partecipanti che ha scelto questa opzione. Al secondo posto, con il 30,8%, troviamo coloro che hanno risposto "raramente," indicando che, seppur in maniera sporadica, alcuni partecipanti hanno avuto un incontro con l'evento o il comportamento in questione. Interessante è il fatto che le risposte "si spesso" e "qualche volta" condividano la stessa percentuale del 15,4%, suggerendo che una parte sostanziale

dei partecipanti ha ritenuto che questa esperienza si sia verificata sia in modo frequente che sporadico.

Nel Grafico 12, la situazione si presenta in modo molto diverso. La risposta "qualche volta" emerge come la più comune, con un significativo 46,2% dei partecipanti che l'ha selezionata. Questo dato indica che la maggioranza dei soggetti ha dichiarato di aver occasionalmente intrapreso delle azioni per sfidare gli stereotipi. Al secondo posto, con il 38,5%, troviamo coloro che hanno risposto "sì, spesso".

Curiosamente, le risposte "raramente" e "mai" condividono la stessa minima percentuale del 7,7%, indicando che una minoranza ha dichiarato di raramente o mai di aver avviato delle azioni per sfidare gli stereotipi.

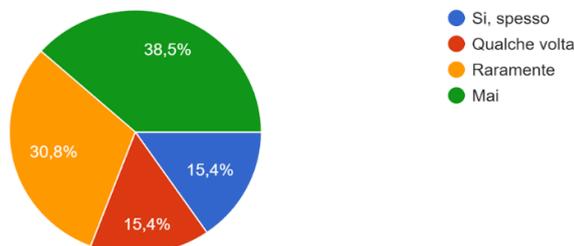


Grafico 11 - Risposte genitori italiani

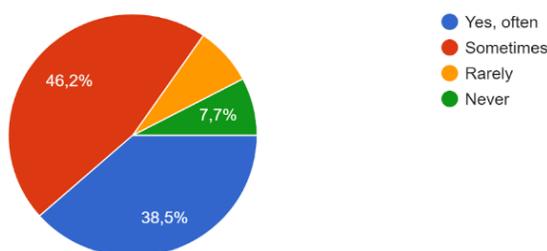


Grafico 12 - Risposte genitori danesi

7. Come pensi che gli stereotipi di genere influenzino le relazioni dei bambini con i loro coetanei?

Le risposte a questa domanda dipingono un quadro per certi aspetti simile tra i due contesti perché, come vedremo a breve, nel Grafico 14, emerge chiaramente una notevole incertezza tra i partecipanti rispetto alla domanda posta. La risposta "non lo so" è stata la più comune, con una significativa percentuale del 53,8% dei partecipanti che ha

manifestato questa incertezza. Questo dato suggerisce che una parte sostanziale del campione non ha una chiara comprensione degli effetti degli stereotipi di genere sui bambini.

D'altra parte, il 30,8% dei partecipanti ha indicato che gli stereotipi di genere "possono portare al bullismo e all'esclusione," suggerendo una percezione di potenziali effetti negativi sulle dinamiche relazionali. È interessante notare che le risposte "non hanno impatti nelle relazioni" e "possono avere un'influenza positiva nelle relazioni" hanno condiviso la stessa percentuale del 7,7%, indicando una minoranza che ha fornito queste prospettive contrastanti.

Nel Grafico 13, invece, osserviamo una predominanza di incertezza simile a quella presente nel Grafico 14, con il 53,8% dei partecipanti che ha risposto "non lo so." Tuttavia, in questo caso, la seconda risposta più comune, con il 46,2%, è stata "possono portare al bullismo e all'esclusione." Questo suggerisce una certa convergenza nelle percezioni tra i partecipanti del Grafico 13, che ritengono che gli stereotipi di genere possano comportare effetti negativi sulle relazioni.

In entrambi i grafici, la presenza predominante della risposta "non lo so" sottolinea una notevole incertezza o mancanza di chiarezza tra i partecipanti rispetto agli effetti degli stereotipi di genere. Tuttavia, nel Grafico 13, è più evidente una tendenza verso la percezione di potenziali impatti negativi sulle relazioni dei bambini, riflettendo una condivisione di prospettive tra i partecipanti di quel contesto specifico.

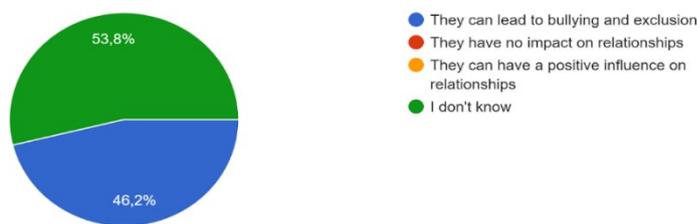


Grafico 13 - Risposte genitori danesi



Grafico 14 - Risposte genitori italiani

8. In che modo pensi che gli stereotipi di genere possano influenzare il futuro dei tuoi figli (ad esempio, le scelte di carriera)?

In generale si può affermare che i riscontri raccolti nei due contesti indicano che una gran parte di genitori pensa che gli stereotipi di genere possono influenzare il futuro dei loro figli.

Nel dettaglio, dal Grafico 15 emerge chiaramente che la maggioranza dei partecipanti, con una percentuale significativa del 46,2%, ha ritenuto che gli stereotipi di genere "possono limitare le opportunità di carriera." Questa risposta suggerisce una preoccupazione diffusa tra i partecipanti riguardo al possibile impatto negativo su future prospettive professionali. Inoltre, è interessante notare che le risposte "non hanno impatti sulle scelte di carriera" e "non lo so" abbiano condiviso la stessa percentuale del 23,1%. Ciò indica una divisione di opinioni tra coloro che ritengono che gli stereotipi di genere influiscono sulle scelte di carriera e coloro che semplicemente non hanno certezza in merito.

Dall'altro lato, la risposta "possono avere un'influenza positiva sulle scelte di carriera" è stata la meno comune, ottenendo una percentuale del 7,7%.

Nel Grafico 16, la situazione appare differente. Qui, una percentuale schiacciante del 84,6% dei partecipanti ha dichiarato che gli stereotipi di genere "possono limitare le opportunità di carriera." Questo dato evidenzia una forte convergenza di opinioni tra i partecipanti del Grafico 15 sulla preoccupazione dell'effetto negativo sulle prospettive professionali.

Le risposte "non hanno impatti sulle scelte di carriera" e "non lo so" sono state fornite solo da due persone, una per ciascuna (7,7%), indicando che la maggioranza dei partecipanti condivide la stessa percezione negativa delle opportunità di carriera associate agli stereotipi di genere.

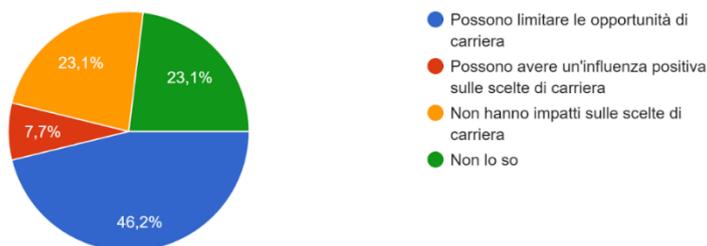


Grafico 15 - Risposte genitori italiani

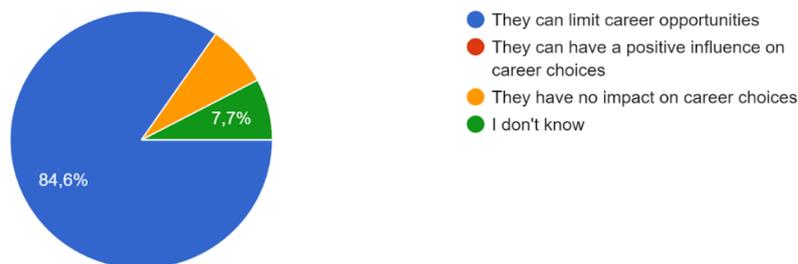


Grafico 16 - Risposte genitori danesi

9. Pensi che la pubblicità e i media in generale contribuiscano alla diffusione degli stereotipi di genere?

Nel Grafico 17, la risposta predominante è stata "sì significativamente," con una significativa percentuale del 46,2% dei partecipanti che ha espresso questa prospettiva. Questo dato evidenzia una percezione diffusa e chiara tra i partecipanti riguardo all'impatto rilevante dell'evento o del comportamento in questione.

Al secondo posto, con il 30,8%, troviamo coloro che hanno risposto "in qualche misura," indicando che un'ampia parte dei partecipanti ha ritenuto che l'evento o il comportamento abbia un'incidenza moderata nelle loro vite. Successivamente, il 15,4% ha scelto la risposta "non proprio," suggerendo che una minoranza ha considerato che l'evento o il comportamento non abbia un'influenza rilevante.

Infine, il 7,7% ha risposto "non lo so," denotando una certa incertezza tra una piccola parte dei partecipanti.

Nel Grafico 18, osserviamo una situazione leggermente diversa. La risposta "sì, significativamente" rappresenta ancora la maggioranza, ma con una percentuale ancora più alta del 61,5%. La risposta "in qualche misura" si colloca al secondo posto, con il 23,1%, suggerendo che un numero considerevole di partecipanti ha ritenuto che ci sia un'incidenza moderata degli stereotipi di genere.

La risposta "non proprio" è stata selezionata dal 15,4% dei partecipanti, suggerendo che una minoranza ha considerato che gli stereotipi di genere non abbiano un impatto rilevante.

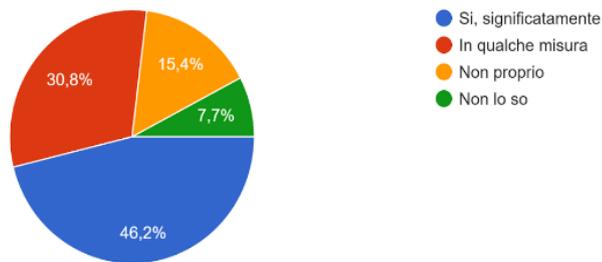


Grafico 17 - Risposte genitori italiani

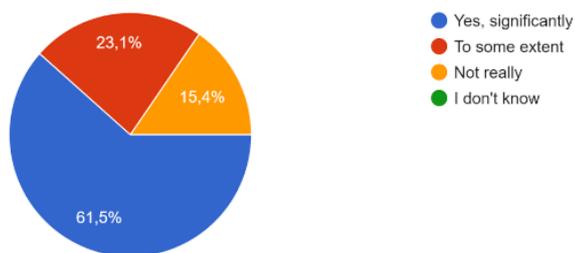


Grafico 18 - Risposte genitori danesi

10. Pensi che la scelta di giocattoli e giochi possa influenzare la percezione degli stereotipi di genere di tuo figlio/a?

Nel Grafico 19, emerge che la risposta "non proprio" ha ottenuto la percentuale più alta, sorprendendo con un significativo 53,8% dei partecipanti che l'hanno scelta.

Al secondo posto, con il 30,8%, troviamo coloro che hanno risposto "in qualche misura", indicando che una parte significativa ha ritenuto che gli stereotipi di genere abbiano un'incidenza moderata nelle loro vite. La risposta "significativamente" è stata la meno comune, ottenendo una percentuale del 15,4%, suggerendo che solo una minoranza ha valutato che gli stereotipi abbiano un impatto notevole su ripetiamo.

Nel Grafico 20, la situazione si presenta in modo molto diversa rispetto al precedente per quanto concerne le percentuali di risposta rappresentate in colore e colore: infatti, la risposta "si, significativamente" rappresenta la percentuale più alta. La risposta "in qualche misura" si colloca al secondo posto, con il 30,8%, suggerendo che un numero considerevole di partecipanti ha ritenuto che la scelta dei giocattoli può in qualche modo influenzare l'andamento degli stereotipi.

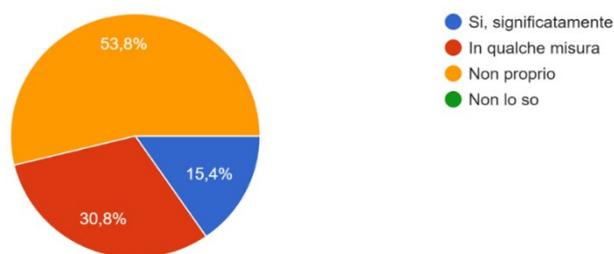


Grafico 19 - Risposte genitori italiani

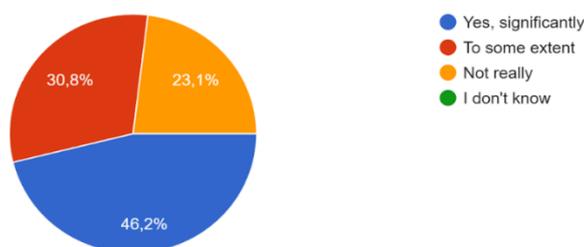


Grafico 20 - Risposte genitori danesi

11. Pensi che le politiche pubbliche volte a promuovere l'uguaglianza di genere debbano essere implementate?

Nel Grafico 21, i dati ci forniscono una chiara visione della distribuzione delle risposte sulla scala di Likert. Bisogna anticipare che a 1 corrisponde al valore più basso; quindi, una risposta che non si trova d'accordo con le domande, mentre il numero 6 corrisponde al valore più alto quindi più in accordo con la domanda. La percentuale più elevata, pari al 38,5%, si trova al numero 6 della scala, indicando che una parte significativa dei partecipanti ha espresso un livello elevato di accordo o approvazione rispetto alla domanda in oggetto.

Al secondo posto, con il 23,1%, si trova il numero 5, suggerendo che un'altra parte considerevole dei partecipanti ha mostrato un livello di accordo leggermente inferiore rispetto al gruppo principale.

Le risposte al numero 4 e al numero 3, con il 15,4% ciascuna, indicano che una parte più limitata dei partecipanti ha mostrato un accordo ancora minore rispetto ai gruppi precedenti.

Infine, il numero 1 è stato scelto dal 7,7% dei partecipanti, rappresentando una minoranza che ha espresso un disaccordo rispetto alla domanda.

Nel Grafico 22, notiamo un diverso schema di risposte sulla scala di Likert. Qui, il numero 6 ha ottenuto la percentuale più alta del 46,2%, indicando un forte accordo tra la maggioranza dei partecipanti. Questo suggerisce una posizione più decisa rispetto alla domanda.

Il numero 3 si colloca al secondo posto, con il 23,1%, indicando che una parte significativa dei partecipanti ha mostrato un livello di accordo moderato rispetto alla domanda.

Interessante è il fatto che sia il numero 4 che il numero 1 hanno condiviso la stessa percentuale del 15,4%, suggerendo che una minoranza ha espresso un disaccordo mentre l'altra minoranza ha espresso un punteggio abbastanza alto.

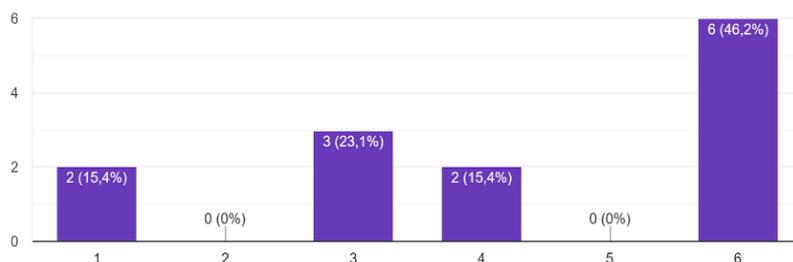


Grafico 21 - Risposte genitori italiani

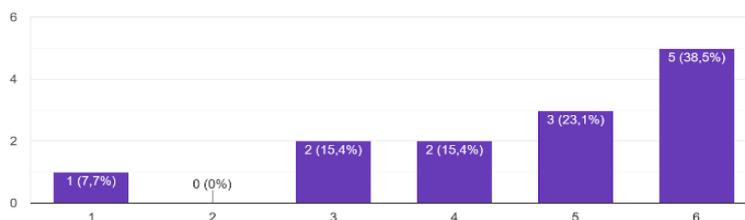


Grafico 22 - Risposte genitori danesi

12. Pensi che le scuole dovrebbero fare di più per sfidare gli stereotipi di genere?

Nel Grafico 23, è evidente che la risposta più comune tra i partecipanti è stata "in qualche misura," ottenendo una significativa percentuale del 46,2%. Ciò indica che una parte considerevole dei partecipanti ritiene che la scuola dovrebbe essere più attiva in questo campo.

Al secondo posto, con il 23,1%, troviamo coloro che hanno risposto "non proprio," suggerendo che una parte si è trovata in disaccordo con la domanda.

Interessante è il fatto che le risposte "si, significativamente" e "non lo so" abbiano condiviso la stessa percentuale del 15,4%, indicando che una minoranza ha fornito queste prospettive contrastanti.

Nel Grafico 24, notiamo una distribuzione delle risposte differente. Qui, due risposte condividono la percentuale più alta del 38,5%: "in qualche misura" e "non proprio." Questi dati suggeriscono che una parte significativa dei partecipanti del Grafico 24 sostiene che la scuola dovrebbe fare di più mentre l'altra parte non è d'accordo.

La risposta "si, significativamente" è stata selezionata dal 15,4% dei partecipanti, indicando che una minoranza ha ritenuto che la scuola abbia un impatto rilevante su questo tema.

Infine, il 7,7% dei partecipanti ha risposto "non lo so," denotando una certa incertezza tra una piccola parte dei partecipanti rispetto alla maggioranza.

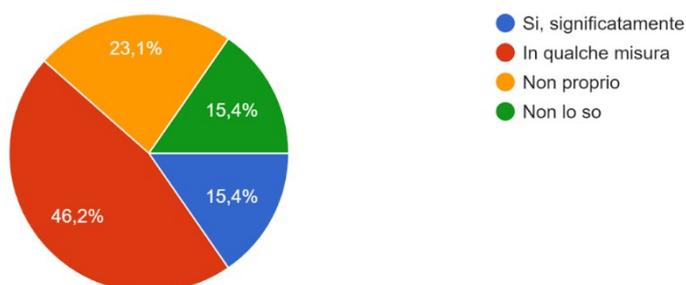


Grafico 23 - Risposte genitori italiani

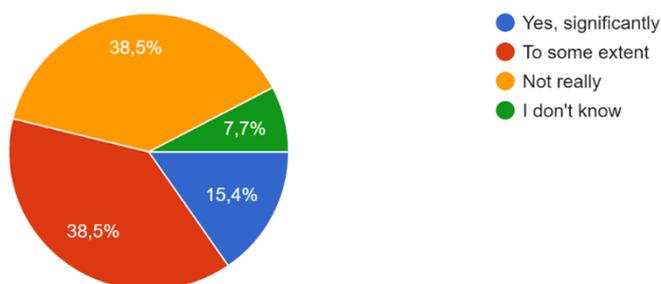


Grafico 24 - Risposte genitori danesi

13. Hai mai notato che i tuoi figli vengano trattati in modo diverso a causa del loro genere?

Nel Grafico 25, è chiaro che la risposta predominante tra i partecipanti sia stata "mai," con una netta maggioranza del 69,2%. Questo dato suggerisce che una stragrande maggioranza dei partecipanti del Grafico 25 ha dichiarato di non aver mai sperimentato che i loro figli vengano trattati in modo differente in base al loro genere.

Al secondo posto, con il 15,4% ciascuna, troviamo le risposte "qualche volta" e "raramente."

Nel Grafico 26, osserviamo una differenza significativa nella distribuzione delle risposte. Qui, la percentuale della risposta "mai" si abbassa notevolmente, raggiungendo il 46,2%. Ciò indica che una parte considerevole dei partecipanti del Grafico 26 ha riferito di non aver mai sperimentato l'evento, ma questa percentuale è inferiore rispetto al Grafico 25.

La risposta "qualche volta" condivide la percentuale più alta del 46,2%, evidenziando che una parte significativa dei partecipanti ha dichiarato di aver assistito a un trattamento diverso dei propri figli in base al loro genere. Infine, il 7,7% dei partecipanti ha risposto "raramente," indicando che una minoranza ha valutato di aver sperimentato l'evento.

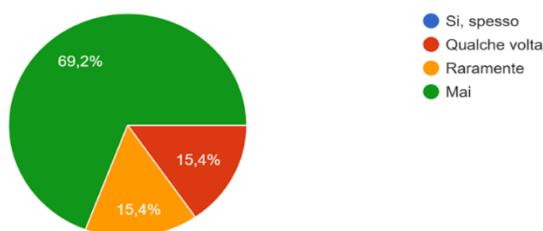


Grafico 25 - Risposte genitori italiani

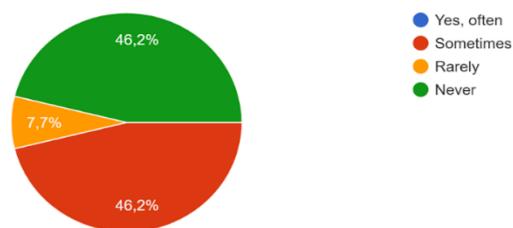


Grafico 26 - Risposte genitori danesi

14. Pensi che il comportamento degli adulti attorno ai bambini contribuisca a rafforzare gli stereotipi di genere?

Nel Grafico 27, è evidente che la risposta "si significativamente" sia stata la più comune tra i partecipanti, ottenendo una percentuale del 69,2%. Questo dato indica che la maggioranza dei partecipanti del Grafico 27 ha ritenuto che il comportamento degli adulti in merito agli stereotipi di genere abbia un impatto sui bambini.

Al secondo posto, con il 23,2%, troviamo coloro che hanno risposto "in qualche misura,"

mentre la risposta "non proprio" è stata selezionata dal 7,7% dei partecipanti, indicando che una minoranza ha considerato che il comportamento degli adulti abbia un impatto rilevante.

Nel Grafico 28, osserviamo una distribuzione delle risposte simile ma con proporzioni diverse. Qui, il "sì, significativamente" rappresenta ancora la risposta più comune, con il 46,2%, indicando che una parte considerevole dei partecipanti del Grafico 28 ha percepito l'evento o il comportamento come avente un impatto significativo nelle loro vite.

La risposta "in qualche misura" si colloca al secondo posto, con il 30,8%, suggerendo che un numero considerevole di partecipanti ha ritenuto che ci sia un'incidenza moderata del comportamento.

La risposta "non proprio" è stata selezionata dal 23,1% dei partecipanti, indicando che una minoranza ha considerato che il comportamento non abbia un impatto rilevante.

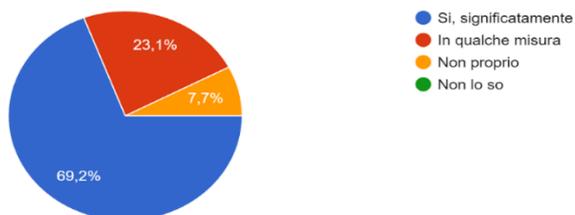


Grafico 27 - Risposte genitori italiani

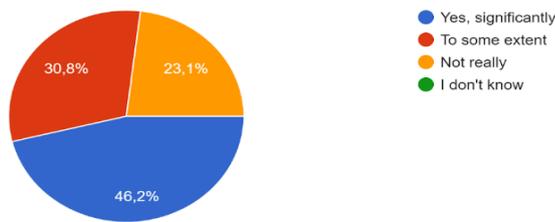


Grafico 28 - Risposte genitori danesi

15. Pensi che le aspettative della società su come dovrebbero comportarsi ragazzi e ragazze siano cambiate nel corso degli anni?

Nel Grafico 29, notiamo che la risposta "sì, significativamente" è stata la scelta più frequente, con esattamente il 50% dei partecipanti che l'ha selezionata. La risposta "in qualche misura" è stata la seconda scelta più comune, con il 33,3%, indicando che una parte considerevole dei partecipanti ha valutato che le aspettative della società siano in parte cambiate.

La risposta "non proprio" è stata selezionata dal 16,7% dei partecipanti, suggerendo che una minoranza ha considerato che l'evento o il comportamento non abbia un impatto rilevante.

Nel Grafico 30, notiamo che la distribuzione delle risposte è simile a quella del Grafico 29, ma con alcune differenze nelle proporzioni. Qui, il 53,8% ha risposto "sì, significativamente," confermando che una maggioranza significativa dei partecipanti del Grafico 30 ha percepito il cambiamento della società.

Le risposte "in qualche misura" e "non proprio" sono state entrambe scelte dal 23,2% dei partecipanti, indicando che le aspettative della società non sono così diverse da anni fa.

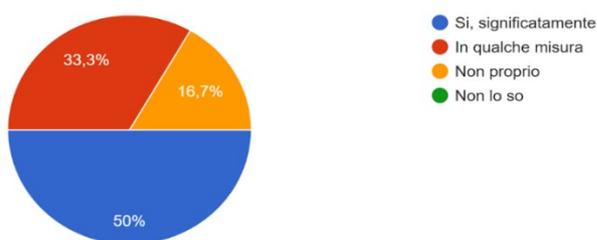


Grafico 29 - Risposte genitori italiani

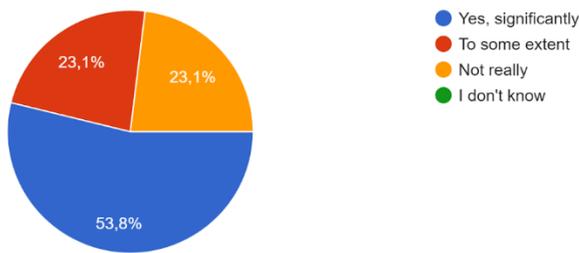


Grafico 30 - Risposte genitori danesi

16. Pensi che i genitori abbiano la responsabilità di sfidare gli stereotipi di genere nell'educazione dei loro figli?

Nel Grafico 31, notiamo una chiara prevalenza della risposta "sì, significativamente," con il 58,3% dei partecipanti che l'ha selezionata. La risposta "in qualche misura" è stata la seconda scelta più comune, con il 33,3%, suggerendo che una parte considerevole dei partecipanti ha valutato che sia anche responsabilità dei genitori sfidare gli stereotipi di genere.

La risposta "non proprio" è stata selezionata da un 8,3% dei partecipanti, indicando che non sia competenza dei genitori.

Nel Grafico 32, osserviamo una distribuzione delle risposte leggermente diversa. Qui, la risposta "in qualche misura" è stata la scelta più comune, con il 53,8%, indicando che una maggioranza significativa dei partecipanti pensa che sia in parte compito e responsabilità dei genitori sfidare gli stereotipi di genere.

La risposta "sì, significativamente" è stata la seconda scelta più comune, con il 38,5%, suggerendo che una parte considerevole dei partecipanti ha valutato che sia responsabilità dei genitori, mentre la risposta "non proprio" è stata selezionata dal 7,7% dei partecipanti.

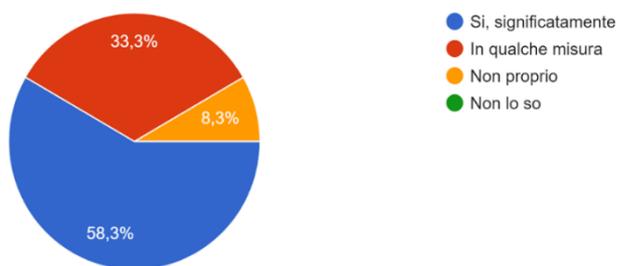


Grafico 31 - Risposte genitori italiani

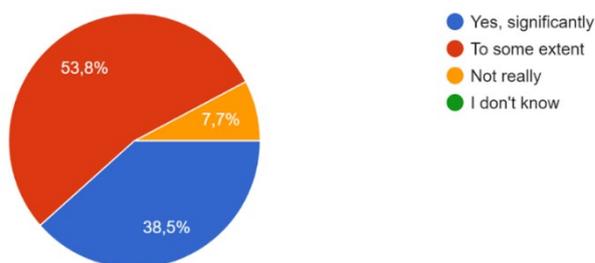


Grafico 32 - Risposte genitori danesi

17. Hai mai notato che i tuoi figli si sentano sotto pressione per conformarsi agli stereotipi di genere?

Nel Grafico 33, è evidente che la risposta "mai" abbia ottenuto molti consensi, con il 75% dei partecipanti che l'ha scelta. Questo dato indica che la stragrande maggioranza dei partecipanti nel Grafico 33 ha dichiarato di non aver mai notato questo tipo di evento, mentre la risposta "raramente" è stata selezionata dal restante 25% dei partecipanti, indicando che una minoranza ha ritenuto di averlo sperimentato.

Nel Grafico 34, notiamo una distribuzione delle risposte diversa. Qui, la risposta "raramente" è stata scelta dal 46,2% dei partecipanti, indicando che una parte considerevole ha dichiarato di aver sperimentato e notato che il proprio figlio si senta sotto pressione per conformarsi agli stereotipi.

La risposta "qualche volta" è stata selezionata dal 30,8% dei partecipanti, infine, il 23,1% dei partecipanti ha risposto "mai," indicando che una minoranza ha dichiarato di non aver mai notato che il bambino o la bambina si sentissero sotto pressione.

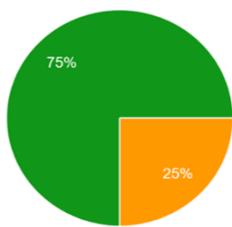


Grafico 33 - Risposte genitori italiani

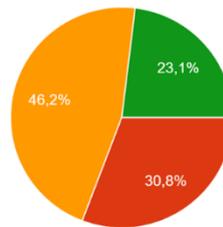


Grafico 34 - Risposte genitori danesi



18. Pensi che gli stereotipi di genere siano più diffusi in determinate culture o società?

Nel Grafico 35, notiamo che la risposta "sì, significativamente" è stata la scelta più frequente, con il 50% dei partecipanti che l'ha selezionata. Questo dato indica che una parte significativa dei partecipanti nel Grafico 35 sostiene che gli stereotipi di genere sono più presenti in determinate culture rispetto ad altre.

La risposta "in qualche misura" è stata la seconda scelta più comune, con il 25%, mentre il 16,7% dei partecipanti ha dichiarato "non lo so," indicando una certa incertezza sul tema. La risposta "non proprio" è stata selezionata dal 8,3% dei partecipanti, suggerendo che una minoranza ha considerato che gli stereotipi non siano più diffusi in determinate culture.

Nel Grafico 36, osserviamo una distribuzione delle risposte differente. Qui, il "sì, significativamente" è stato scelto dal 61,5% dei partecipanti. La risposta "in qualche misura" è stata la seconda scelta più comune, con il 38,5%, suggerendo che una parte sostiene che in qualche misura gli stereotipi sono più diffusi in alcune culture rispetto ad altre.

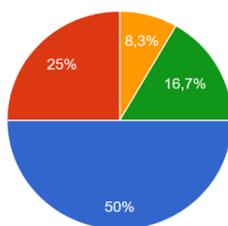


Grafico 35- Risposte genitori italiani

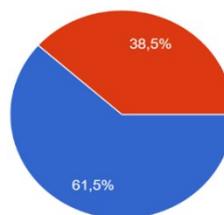
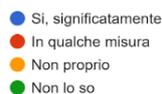


Grafico 3 - Risposte genitori danesi



CONCLUSIONI

In sintesi, l'aspettativa prima dell'indagine era quella di riscontrare una netta differenza di percentuali nelle risposte a confronto, ma quello che mi ha stupito principalmente è ritrovare delle similarità di percentuali sempre tenendo conto dei numeri di partecipanti che è stato più o meno lo stesso. La previsione era quella di poter notare ad occhio nudo una divisione visibile in tutte le risposte, ma questo aspetto è stato trovato solamente in alcune risposte.

Partendo dalla domanda che tratta del tema principale ovvero se gli stereotipi di genere possono influenzare il comportamento ma soprattutto lo sviluppo dei bambini, le risposte dei genitori italiani, pur sapendo che stiamo facendo riferimento a una piccola parte di essi, sono state omogenee, quello che salta all'occhio e che sostiene la tesi, è la risposta dei genitori danesi, perché nessun genitore danese, in questo caso, ha risposto scegliendo l'opzione "non lo so". Questa situazione fa riflettere perché per i genitori danesi gli stereotipi influenzano, in misure differenti, lo sviluppo e il comportamento dei bambini. Questa domanda fa riferimento all'importanza di fare educazione al genere, così da non permettere ai bambini di venire influenzati dagli stereotipi di genere lungo il loro sviluppo cognitivo e comportamentale.

Nel secondo capitolo è stata sottolineata l'importanza e soprattutto la responsabilità che hanno i genitori nella selezione dei giocattoli per gli adulti ma in questo caso la maggioranza di genitori italiani ha risposto che la scelta dei giocattoli non contribuisce ad alimentare lo stereotipo, mentre i genitori danesi per la maggior parte hanno risposto positivamente alla domanda, ribadendo la responsabilità che ha la scelta di un genitore. In un caso di risposte c'è stata una situazione differente in cui la maggioranza di genitori italiani ha risposto che il comportamento degli adulti attorno ai bambini può influire sul rafforzamento degli stereotipi di genere, in questo caso viene riconosciuta la responsabilità degli adulti, mentre per i genitori danesi non c'è stata una netta maggioranza, ma dei pareri concordanti in qualche misura. In merito al potenziale impatto degli stereotipi di genere sul futuro dei loro figli, in particolare sulle scelte professionali, i genitori danesi hanno espresso più preoccupazione rispetto ai genitori italiani, sottolineando che gli stereotipi di genere "possono limitare le opportunità di carriera".

Questa risposta sottolinea l'importanza che attribuiscono al potere che hanno gli stereotipi di genere di limitare le scelte future di ogni bambino. Questa discrepanza nelle risposte dei due gruppi di genitori mostra come la cultura e l'ambiente in cui viviamo può avere un grande impatto sulla nostra percezione degli stereotipi di genere. Il modo in cui le persone percepiscono e affrontano questi stereotipi è fortemente influenzato dalle differenze culturali, dalle tradizioni sociali e dalle aspettative, per questo è essenziale saperli riconoscere e individuare per poterli abbattere.

Attraverso questa indagine, ho intrapreso un percorso in cui mi sono messa alla prova con un tentativo di approfondimento empirico che presenta dei limiti. Sono infatti consapevole che il campione non può essere ritenuto significativo e quindi quelli riportati sono dati che si riferiscono alle percezioni di due gruppi ristretti di genitori; tuttavia, le risposte raccolte hanno costituito uno stimolo molto interessante. Inoltre, per ottenere una prospettiva più completa, l'utilizzo di altri metodi di ricerca avrebbe potuto essere vantaggioso all'indagine, come per esempio l'intervista o il focus group, ma per questioni di tempo non si è potuto utilizzarli.

Nella vita quotidiana, mi impegno costantemente in piccole battaglie per sottolineare quanto sia essenziale prendere coscienza della pervasività degli stereotipi di genere e come ognuno di noi possa effettivamente “fare la differenza”. Madre Teresa di Calcutta diceva: “Quello che facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma l'oceano senza quella goccia sarebbe più piccolo” e al primo ascolto può sembrare una frase banale, ma nel corso degli anni ho capito cosa volesse intendere. Quando si parla di stereotipi di genere, niente è superficiale, per iniziare a generare un cambiamento, ognuno deve partire da piccole azioni, come ad esempio fare attenzione al linguaggio che si utilizza o imparare a individuare lo stereotipo. Per questo motivo l'educazione al genere è così importante, per permettere ai bambini di avere gli strumenti adatti a costruirsi un proprio pensiero.

Questo elaborato rappresenta un valore aggiunto nel mio bagaglio culturale ma soprattutto nel mio percorso professionale. Ha rappresentato molto per me perché tratta di un tema a me particolarmente caro ma fondamentale per tutti. In una prospettiva lavorativa, cercherò di portare questo elaborato all'interno del mio lavoro, sia da educatrice del nido ma anche nel lavoro da insegnante una volta che avrò terminato gli studi.

QUESTIONARI: Stereotipi di genere

Gentili genitori, sono una studentessa universitaria e sto conducendo una ricerca per la mia tesi di laurea. Questo questionario si concentra sugli stereotipi di genere nei bambini perché mi interessa conoscere le percezioni e le esperienze di voi genitori in relazione a questo tema. La compilazione di questo questionario richiederà cinque minuti. Le risposte e i risultati saranno analizzati garantendo l'anonimato dei partecipanti. Non esistono risposte "giuste" o "sbagliate", perché mi interessa conoscere le vostre opinioni e le vostre esperienze personali.

I dati raccolti saranno trattati in forma aggregata ai fini del progetto e di ricerca. Altre informazioni sono rintracciabili al link <https://gdpr.eu/>.

Vi ringrazio ancora per la vostra partecipazione e per l'aiuto nell'approfondire questo tema.

Grazie per la vostra collaborazione.

Aurora Coccato

Università degli Studi di Padova- Dipartimento FISPPA

1. Chi sta compilando il questionario?

Contrassegna solo un ovale.

Maschio

Femmina

Preferisco non dirlo

2. A quale sezione appartiene tuo figlio/a?

Contrassegna solo un ovale.

Piccoli

Medi

Grandi

3. Qual è il genere di tuo figlio/a?

Contrassegna solo un ovale.

Maschio

Femmina

4. Hai mai notato i tuoi figli manifestare interesse per giocattoli o attività tipicamente associate al sesso opposto?

Contrassegna solo un ovale.

Si, spesso

Qualche volta

Raramente

Mai

5. Credi che gli stereotipi di genere possano influenzare il comportamento e lo sviluppo dei bambini?

Contrassegna solo un ovale.

Si, significativamente

In qualche misura

Non proprio

Non lo so

6. Hai mai intrapreso azioni per sfidare gli stereotipi di genere nell'educazione dei tuoi figli?

Contrassegna solo un ovale.

Si, spesso

Qualche volta

Raramente

Mai

7. Come pensi che gli stereotipi di genere influenzino le relazioni dei bambini con i loro coetanei?

Contrassegna solo un ovale.

Possono portare al bullismo e all'esclusione

Non hanno impatti nelle relazioni

Possono avere un'influenza positiva nelle relazioni

Non lo so

8. In che modo pensi che gli stereotipi di genere possano influenzare il futuro dei tuoi figli (ad esempio, le scelte di carriera)?

Contrassegna solo un ovale.

Possono limitare le opportunità di carriera

Possono avere un'influenza positiva sulle scelte di carriera

Non hanno impatti sulle scelte di carriera

Non lo so

9. Pensi che la pubblicità e i media in generale contribuiscano alla diffusione degli stereotipi di genere?

Contrassegna solo un ovale.

Sì, significativamente

In qualche misura

Non proprio

Non lo so

10. Pensi che la scelta di giocattoli e giochi possa influenzare la percezione degli stereotipi di genere di tuo figlio/a?

Contrassegna solo un ovale.

Sì, significativamente

In qualche misura

Non proprio

Non lo so

11. Pensi che le politiche pubbliche volte a promuovere l'uguaglianza di genere debbano essere implementate?

Contrassegna solo un ovale.

Vanno bene così

1

2

3

4

5

6

Vanno implementate

12. Pensi che le scuole dovrebbero fare di più per sfidare gli stereotipi di genere?

Contrassegna solo un ovale.

Sì, significativamente

In qualche misura

Non proprio

Non lo so

13. Hai mai notato che i tuoi figli vengano trattati in modo diverso a causa del loro genere?

Contrassegna solo un ovale.

Sì, spesso

Qualche volta

Raramente

Mai

14. Pensi che il comportamento degli adulti attorno ai bambini contribuisca a rafforzare gli stereotipi di genere?

Contrassegna solo un ovale.

Si, significativamente

In qualche misura

Non proprio

Non lo so

15. Pensi che le aspettative della società su come dovrebbero comportarsi ragazzi e ragazze siano cambiate nel corso degli anni?

Contrassegna solo un ovale.

Si, significativamente

In qualche misura

Non proprio

Non lo so

16. Pensi che i genitori abbiano la responsabilità di sfidare gli stereotipi di genere nell'educazione dei loro figli?

Contrassegna solo un ovale.

Si, significativamente

In qualche misura

Non proprio

Non lo so

17. Hai mai notato che i tuoi figli si sentano sotto pressione per conformarsi agli stereotipi di genere?

Contrassegna solo un ovale.

Si, spesso

Qualche volta

Raramente

Mai

18. Pensi che gli stereotipi di genere siano più diffusi in determinate culture o società?

Contrassegna solo un ovale.

Si, significativamente

In qualche misura

Non proprio

Non lo so

19. Se desideri condividere ulteriori pensieri, commenti o esperienze relative agli stereotipi di genere e al loro impatto sui bambini, ti invito a utilizzare lo spazio sottostante.

Gender stereotypes

Dear parents, thank you for participating in this research. This questionnaire focuses on gender stereotypes in children and aims to understand parental perceptions and experiences in relation to this theme. The answers and the results will be analyzed ensuring the anonymity of the participants. The data will be used in compliance with ethical rules and data protection regulations. The collected data will be processed in aggregate form for the purposes of the project and research.

Other information can be found at the <https://gdpr.eu/>

There are no "right" or "wrong" answers, because I am interested in knowing your opinions and your personal experiences.

I thank you again for your participation and for your help in deepening this theme.
Thank you for your collaboration.

Aurora Coccato
University of Padua

1. Who is filling out the questionnaire?

Contrassegna solo un ovale.

Male

Female

Prefer not to say

2. Which section does your child belong to?

Contrassegna solo un ovale.

Seeds

Sprouts

3. What is the gender of your child?

Contrassegna solo un ovale.

Female

Male

4. Have you ever noticed your children showing interest in toys or activities that are typically associated with the opposite gender?

Contrassegna solo un ovale.

Yes, often

Sometimes

Rarely

Never

5. Do you believe that gender stereotypes can influence children's behavior and development?

Contrassegna solo un ovale.

Yes, significantly

To some extent

Not really

I don't know

6. Have you ever taken any actions to challenge gender stereotypes in your children's upbringing?

Contrassegna solo un ovale.

Yes, often

Sometimes

Rarely

Never

7. How do you think gender stereotypes affect children's relationships with their peers?

Contrassegna solo un ovale.

They can lead to bullying and exclusion

They have no impact on relationships

They can have a positive influence on relationships

I don't know

8. In what way do you think gender stereotypes can influence your children's future (e.g. career choices)?

Contrassegna solo un ovale.

They can limit career opportunities

They can have a positive influence on career choices

They have no impact on career choices

I don't know

9. Do you think advertising and media in general contribute to the spread of gender stereotypes?

Contrassegna solo un ovale.

Yes, significantly

To some extent

Not really

I don't know

10. Do you think the choice of toys and games can influence your children's perception of gender stereotypes?

Contrassegna solo un ovale.

Yes, significantly

To some extent

Not really

I don't know

11. Does it consider that public policies to promote gender equality should be increased?

Contrassegna solo un ovale.

They're okay

1

2

3

4

5

6

Should be increased

12. Do you think schools should do more to challenge gender stereotypes? *Contrassegna solo un ovale.*

Yes, significantly

To some extent

Not really

I don't know

13. Have you ever noticed your children being treated differently because of their gender?

Contrassegna solo un ovale.

Yes, often

Sometimes

Rarely

Never

14. Do you think that the way adults around children behave reinforces gender stereotypes?

Contrassegna solo un ovale.

Yes, significantly

To some extent

Not really

I don't know

15. Do you think that society's expectations of how boys and girls should behave have changed over the years?

Contrassegna solo un ovale.

Yes, significantly

To some extent

Not really

I don't know

16. Do you think that parents have a responsibility to challenge gender stereotypes in their children's upbringing?

Contrassegna solo un ovale.

Yes, significantly

To some extent

Not really

I don't know

17. Have you ever noticed your children feeling pressured to conform to gender stereotypes?

Contrassegna solo un ovale.

Yes, often

Sometimes

Rarely

Never

18. Do you think that gender stereotypes are more prevalent in certain cultures or societies?

Contrassegna solo un ovale.

Yes, significantly

To some extent

Not really

I don't know

19. If you would like to share further thoughts, comments or experiences related to gender stereotypes and their impact on children, I invite you to use the space below.

Bibliografia

- Abbatecola, E., & Stagi, L. (2017). *Pink is the new black*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Belotti, E. G. (1973). *Dalla parte delle bambine*. Milano: Feltrinelli.
- Besozzi, E. (2006). *Società, cultura, educazione. Teorie, contesti e processi*. Roma: Carocci Editore.
- Biemmi, I. (2017). *Educazione sessista*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Biemmi, I., & S., L. (2016). *Gabbie di genere*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Bronfenbrenner, U. (2002). *Ecologia dello sviluppo umano*. Bologna: Il Mulino.
- Brown, C. S. (2014). *Parenting beyond pink & blue*. Berkeley: Ten speed press.
- Castenetto, G. (2020). *Avvocato, avvocatessa o avvocatessa? Cosa ne pensano i/le parlanti*. Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste.
- Cambi, F., & Staccioli, G. (2007). *Il gioco in Occidente. Storia, teorie, pratiche*. Roma: Armando Editore.
- Clemente, E., & Danieli, R. (2014). *La mente e il metodo*. Milano: Mondadori.
- D'Amore, S. (2014). *Le nuove famiglie*. Milano: Franco Angeli.
- Fallaci, O. (1975). *Lettera a un bambino mai nato*. Milano: Rizzoli.
- Gamberi, C., Maio, M. A., & Selmi, G. (2010). *Educare al genere*. Roma: Carocci Editore.
- Gianini Belotti, E. (2013). *Dalla parte delle bambine. L'influenza dei condizionamenti sociali nella formazione del ruolo femminile nei primi anni di vita*. Roma: Feltrinelli.
- Ghigi, R. (2019). *Fare la differenza, educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta*. Bologna: Il Mulino.
- Lipperini, L. (2014). *Ancora dalla parte delle bambine*. Roma: Feltrinelli.
- Montessori, M. (2016). *Educare alla libertà*. Milano: Mondadori.
- Restiglian, E. (2012). *Progettare al nido. Teorie e pratiche educative*. Roma: Carocci Editore.
- Ricchiardi, P., & Venera, A. M. (2005). *Giochi da maschi, da femmine e... da tutti e due*. Parma: Edizioni Junior.
- Ruspini, E. (2009). *Le identità di genere*. Roma: Carocci Editore.

Vagnoli, C. (2021). *Maledetta sfortuna*. Milano: Fabbri Editori.

Vincenzo, M., B. E. (2014). *Il manuale di scienze umane. Psicologia e metodologia della ricerca*. Bologna: Marietti scuola.

Winnicott, D. W. (2005). *Gioco e realtà*. Roma: Armando Editore,.

Sitografia

Zhebin Xue, Qing Li, Jian Zhao (2022): *An investigation into the relationship between clothing colors and gender stereotyping in children*

<https://www.sciencedirect.com/science/article/abs/pii/S0969698923003107>

Italian Journal of Pediatrics (2018) [https://link.springer.com/epdf/10.1186/s13052-018-0508-](https://link.springer.com/epdf/10.1186/s13052-018-0508-7?author_access_token=6oaDNSqFJnyZtZiBE_a8t2_BpE1tBhCbnbw3BuzI2RPIEeWQnP49LorU82s_wftFwl6IQ3o_8GPb__pOEDK-MJXs6Hiy-rUc0QRiHvbpcrems0914gbyVEn7ROFsVmdehLFiM_9aoWuKEGanvNlZig%3D%3D)

[7?author_access_token=6oaDNSqFJnyZtZiBE_a8t2_BpE1tBhCbnbw3BuzI2RPIEeWQnP49LorU82s_wftFwl6IQ3o_8GPb__pOEDK-MJXs6Hiy-](https://link.springer.com/epdf/10.1186/s13052-018-0508-7?author_access_token=6oaDNSqFJnyZtZiBE_a8t2_BpE1tBhCbnbw3BuzI2RPIEeWQnP49LorU82s_wftFwl6IQ3o_8GPb__pOEDK-MJXs6Hiy-rUc0QRiHvbpcrems0914gbyVEn7ROFsVmdehLFiM_9aoWuKEGanvNlZig%3D%3D)

[rUc0QRiHvbpcrems0914gbyVEn7ROFsVmdehLFiM_9aoWuKEGanvNlZig%3D%3D](https://link.springer.com/epdf/10.1186/s13052-018-0508-7?author_access_token=6oaDNSqFJnyZtZiBE_a8t2_BpE1tBhCbnbw3BuzI2RPIEeWQnP49LorU82s_wftFwl6IQ3o_8GPb__pOEDK-MJXs6Hiy-rUc0QRiHvbpcrems0914gbyVEn7ROFsVmdehLFiM_9aoWuKEGanvNlZig%3D%3D)

Save the Children (2023) <https://retezerosei.savethechildren.it/approfondimenti/diritto-protezione/luso-delle-tecnologie-digitali-nei-bambini-da-0-a-6-anni/>

Global Gender Gap Report (2022) <https://www.weforum.org/reports/global-gender-gap-report-2022/>

La strategia per la parità di genere 2020-2025 [https://eur-lex.europa.eu/legal-](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0152&qid=1612895089004&from=IT)

[content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0152&qid=1612895089004&from=IT](https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52020DC0152&qid=1612895089004&from=IT)

Carta della parità di genere (2022)

https://www.camera.it/temiap/documentazione/temi/pdf/1105539.pdf?_1695024539008

Ilaria Gaspari “Un libro di una libertà sfrenata e scandalosa”: perché (ri)leggere Pippi Calzelunghe <https://www.illibraio.it/news/dautore/pippi-calzelunghe-liberta-532068/>

Gioco e giocattoli (2016) <https://www.pedagogia.it/blog/2016/07/13/gioco-e-giocattoli/#:~:text=Il%20gioco%20%C3%A8%20da%20considerarsi,realt%C3%A0%20oper%20inventarne%20delle%20altre>

